ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 Gennaio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 0 - Finanziari, L. 10 - Necrologio, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-239): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea costante. Frammento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 43-901. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri mensili: Anno L. 72, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 260, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 27356.

LA PORTATA DELL'INCONTRO TRA IL DUCE E IL FUHRER

La fratellanza d'armi fra le due Potenze dell'Asse stronca ogni illusione nemica e apre la via alla vittoria totale

Verso le prove supreme

Il Duce e il Führer si sono incontrati. Nulla si conosce della cronaca di questo nuovo contatto fra i Condottieri d'Italia e di Germania; ma tutti abbiamo inteso gravitarvi intorno un'atmosfera densa di destino per l'avvenire d'Europa e del mondo. Siamo ad una delle svolte decisive di questo decisivo conflitto di popoli e di civiltà.

L'Inghilterra assediata, presa alla gola ha tentato la sortita colla mobilitazione di tutte le sue forze imperiali nei fronti mediterraneo e africano: è un'impresa disperata perchè qualsiasi successo momentaneo è seguito domani e non può avere come conseguenza — e la esperienza si svolge sotto i nostri occhi — se non un logoramento di sforzi e di energie. Tale tentativo offre delle possibilità dirette e indirette perchè le Potenze dell'Asse ne traggano il vantaggio più rapido e risolutivo. L'essenziale è che il coordinamento delle attività sia totalitario e fulmineo per tutti i settori, per tutte le iniziative, per tutte le eventualità. La guerra è una anche se i fronti sono diversi e lontani; e i nostri sottomarini che operano nell'Atlantico e le squadriglie di *Stuka* che operano nel Mediterraneo sono il segno più concreto e glorioso di questa collaborazione che sarà sempre più intensificata per non dare respiro all'avversario, per sfruttare al massimo ogni suo errore, per prevenire ogni sua possibilità di salvezza.

Gli aspetti della situazione sono molteplici, come è quella a cui non è estraneo alcun angolo della terra per le sue ripercussioni più o meno immediate; ma tutti gli aspetti, politici, diplomatici, economici confluiscono verso la necessità assoluta di vibrare i colpi armati più duri e risolutivi al nemico che non vuole rassegnarsi a dividere con altri popoli le ricchezze del mondo e che insegue continui miraggi illusori per cercar di sfuggire all'inesorabile destino.

I due Capi possiedono tutti gli elementi per valutare i rapporti di forze alla vigilia di prove che potranno essere le prove supreme per il trionfo delle nostre aspirazioni nazionali e imperiali, per il trionfo dei nostri comuni ideali rivoluzionari. I popoli in armi d'Italia e di Germania sono formidabilmente compatti intorno ai Condottieri sicuri che il Loro genio saprà tracciare le vie della vittoria totale.

I denti della tenaglia

dal Mare del Nord al Mediterraneo

Berlino, 21 gennaio.

Gli inglesi si aspettavano di fare appena in tempo a raccogliere sulla spiaggia di Bardia i frammenti crollanti e dispersi di quello che fu l'Asse, e con essi i frammenti di quello che fu l'impero fascista di Mussolini stesso, e della grande Germania di Hitler; e invece assistono da quella povera località, priva per essi di qualsiasi importanza o significato, un po' più da vicino delle altre volte, all'ennesimo incontro dei due Capi della futura Europa i quali continuano immutabilmente e inesorabilmente come prima a decidere sulle sorti finali di quella che fu l'ex-grande potenza britannica, e del modo migliore per liberarne definitivamente il continente.

Un cattivo profeta

Il divario fra quell'aspettazione grassa e questa asciutta realtà è grande abbastanza per spiegare l'evidente imbarazzo in cui si trova oggi la stampa britannica, quale viene descritto da tutti i corrispondenti di stampa neutrale, ad aggiustare alla meglio alla massa dei suoi lettori dopo le fantastiche miracolistiche e catastrofiche soluzioni fatte loro sognare nelle scorse settimane, il crudo risveglio del nuovo incontro, della sempre più imponente unità e solidità dell'Asse, nonchè della nuova realtà mediterranea che l'accompagna e che le fa da sfondo. Anche sabato scorso — e ciò dipinge tutto il disagio di aberrato stato d'animo a cui la propaganda britannica aveva condotto il suo pubblico — alle prime voci che si erano sparse e che giravano per l'Europa che i due Capi dell'Asse si sarebbero incontrati, il *Times*, il vecchio *Times* prudentone e guardingo di una volta, si lanciava con una sicumera assolutamente significativa a smentire la cosa, appoggiando nientemeno le risibili denegazioni che nei circoli tedeschi venivano opposte a una tale eventualità, e assicurando i suoi lettori che di un tale incontro non era certamente il caso di parlare. « Saremmo veramente stupiti — assicurava anzi il giornale — se un tale incontro dovesse veramente aver luogo, tanto poco esso entra nel quadro che con ragione ci si fa in Inghilterra della situazione in Italia in questo momento ». Tanto, insomma, per dirle con parole povere — come il giornale lasciava intendere e come qualche non più esplicito compagno più chiaramente spiegava — Mussolini aveva ben altro da fare a casa propria per tenere insieme la baracca, e tanto in definitiva i rapporti interni dell'Asse si erano ormai profondamente e catastroficamente mutati.

Eccolo ora dunque il buon *Times* bell'e « stupito » a dovere, come esso stesso prevedeva, anzi come esso era ben lungi dall'immaginarsi. Ma anche più stupito sarà — gli assicura la stampa tedesca — quando anche questa volta come tutte le altre precedenti esso apprenderà dai fatti più che non dalle parole e dai commenti l'effettivo contenuto concreto delle decisioni che hanno formato oggetto del nuovo incontro fra i due Capi dell'Asse. Mai finora — continua a commentare la stampa del Reich — gli incontri fra Adolfo Hitler e Benito Mussolini sono stati determinati da ragioni di riguardi retrospettivi o anche solo puramente da ragioni consultative o di semplice esame della situazione; ma tutti sono stati ben presto seguiti da fatti tali che immancabilmente ne hanno dimostrato il carattere nettamente e programmaticamente decisivo, destinato cioè a incidere in maniera creativa sulla situazione e a sospingerla di un altro passo avanti verso la soluzione la quale non è precisamente quella di allungare la vita all'impero britannico. E anche questa volta la dimostrazione che i fatti s'incaricheranno di dare del contenuto del nuovo colloquio non sarà diversa; essa sarà in definitivo quella che servirà a confermare la certezza palmare della prossima del Führer che « l'anno 1941 porterà il completamento della vittoria, della più grande vittoria che la storia ricordi ».

Tentativo fallito

Gli inglesi — ricordano questi commenti tedeschi — debbono essere ormai abituati alle lezioni di questi incontri; ed è certo per questo che essi ogni volta fanno loro malgrado il viso amaro. Il richiamo di quanto si è avuto in Europa fra il precedente convegno di Firenze dei due Capi dell'Asse e l'attuale, insieme con la sensazione esatta del quadro che a Londra ci si fa della risultante e presente situazione che ha fatto da sfondo all'avvenimento, bastano agli inglesi stessi per rappresentarne loro tutta l'importanza. Da Firenze a questa parte, mentre il consolidamento della nuova Europa ha fatto nuovi passi (ingresso di altri Stati nel Patto tripartito, visita di Molotof a Berlino e altri avvenimenti e maturazioni) la guerra della Germania e dell'Asse si è sempre più strettamente andata avvicinando e addossando al corpo stesso dell'impero, giorno per giorno martellando e gravemente indebolendone la capacità e la possibilità di resistenza, così da chiudere sempre di più attorno ad esso la morsa della tenaglia, inesorabilmente pronta per la stretta finale. Per uscire da questa situazione, per evadere da questa stretta fatale l'Inghilterra ha negli ultimi tempi affine tentato la sortita mediterranea, impegnando in essa il massimo dei suoi sforzi possibili e delle sue forze disponibili in tutto l'impero, contro l'Italia. Orbene l'Inghilterra con ciò ha raggiunto taluni successi locali e potrà certamente raggiungerne anche altri, obbedendo all'impulso iniziale, ma nessuno di essi l'ha anche solo avvicinata o l'avvicinerà al suo scopo strategico che era quello di uscire da quella tale morsa disperata. L'Italia non è scalzata e l'Asse nemmeno; dopo lo sforzo estremo e disperato, l'Inghilterra è sempre come prima dentro quella tale morsa la quale si apre dal Mediterraneo al Mare del Nord, ed è quella che inevitabilmente le si stringerà addosso e la stritolerà. Lo sforzo durato, il tentativo estremo non è riuscito e non riuscirà.

Per una naturale conseguenza, effettivamente fatta di causa, di concentrazione dello sforzo britannico su un punto solo dell'Asse ha destato da parte di questa la precipitazione e la cooperazione « totalitaria » della guerra comune su quel punto medesimo; ed ecco la nuova collaborazione e fratellanza d'armi delle due aviazioni in Mediterraneo. E ciò ha ristabilito le cose, anzi le ha virtualmente ed effettivamente già rovesciate. Questo è stato il risultato della « sortita » mediterranea dell'Inghilterra. Nelle basse acque di Bardia gl'inglesi credevano di trovare il chiavistello per forzare l'Asse e vi hanno invece trovato il catenaccio che lo ha sempre di più saldato. Ora — nota la stampa tedesca — essi si accorgeranno certamente di che cosa abbiano consistito le discussioni esaurienti e le decisioni concordi dell'incontro fra Hitler e Mussolini, quali sono segnalate dal comunicato uscitone. Ma la constatazione di questa verità e di questa realtà, illustrate come sono dall'eloquente sinfonia di bombe solidali che arriva dal Mediterraneo, al ritmo fragorosamente battuto della totalitaria fratellanza d'armi fra le due Potenze dell'Asse, costituisce del tenore dell'incontro la più eloquente indicazione.

Che gl'inglesi stessi del resto abbiano la sensazione precisa del disastro scontato del loro fantastico sogno strategico marmarico-mediterraneo (climatico immancabile — si insiste nel notare — e che non cessa e non cesserebbe di essere tale anche se essi dovessero ancora riportare qualche successo locale e realizzare altri vantaggi obbedendo alla spinta inizialmente) lo dimostra fra l'altro anche l'improvvisa voce d'allarme levata da un giornalista. Ward Price, per un « altolà » in Cirenaica alle truppe di Wavell. Che cosa vanno a fare queste truppe in avanti — si domanda allarmato il giornalista — nel deserto alle spalle e con la nuova collaborazione aviatoria italo-tedesca nel Mediterraneo che rende così problematici, giorno per giorno e ormai ora per ora, i loro rifornimenti dal mare? E' — commenta la stampa tedesca — la voce stessa dell'evidenza, ma non è detto che questa voce sarà ascoltata: in ogni modo è certo una voce che sarà un giorno ricordata, da una parte sola degli inglesi, da quelli che « avevano ragione ».

E' sintomatico intanto, si rileva intine, un certo cambiamento di vento che si può notare da Londra, da dove non spira più con tanta insistenza come prima il medesimo ponentino circolato di settimane e anche di giorni fa; quel ponentino sempre più accenna a cedere il posto a uno scirocchetto tropicale, quanto mai significativo. Si preferisce di ora in ora parlare sempre meno di Cirenaica (tranne si capisce per quanto riguarda le operazioni in corso) e si parla sempre più di Kenia, di Sudan, di Etiopia. Si va ora cercando di dare chiaramente l'impressione come se la offensiva inglese potesse manovrare per vie interne e potesse indifferentemente voltarsi da qualsiasi parte gli piacesse, anzi come se essa ammasse di dare alternamente dei colpi or qua or là, quasi rimanendo seduta, si direbbe con lo scacciamosche, nella breve spanna tra la Libia e l'Impero. Ed è da questa parte che si comincia a preparare il nuovo terreno diversivo. Tra i pupazzi anzi della nuova messa in scena è stata or ora vista — riferisce un corrispondente da Stoccolma — a una stazione londinese partire con direzione per Cartum, una vecchia corpulenta donna negroide, con appresso i suoi figli: l'imperatrice d'Etiopia niente meno. Ha nella valigia, si aggiunge, i gioielli della corona negussita, riscattati dalle avide casse della City, che dovrebbero avere grande presa incendiaria sugli indigeni. Quel corpulento baraccone mezzosangue, con la sua flaccida figliolanza e con il fazzolettone di gioielli spegnati, in partenza per una fantastica avventura, rappresenta come meglio non potrebbe la cadente imbastardita potenza britannica che si appresta a lasciare, finalmente spirito, per l'ultima volta l'Europa.....

Giuseppe Piazza

L'importanza attribuita dall'Asse ai settori mediterraneo e africano

Budapest, 21 gennaio.

L'incontro del Duce con il Führer è presentato dalla stampa odierna con il massimo rilievo e con tutto il commento nelle quali si sottolinea la strettissima collaborazione politico-militare italo-tedesca e la prevedibile intensificazione della lotta contro il nemico comune.

Il *Magyarsag* afferma che ogni incontro tra i due grandi Capi dell'Asse ha fatto sempre progredire l'Europa in maniera sensibile. Anche l'*Ujsag* sottolinea questa circostanza e ritiene che l'apparizione delle forze aeree tedesche nel Mediterraneo dimostra l'importanza che l'Asse attribuisce ai teatri di guerra mediterraneo e africano.

La situazione militare nel bacino orientale del Mediterraneo è oggetto di discussione da parte di diversi giornali odierni. Secondo la *Deutsche Zeitung*, in Grecia, forse già tra qualche giorno, si troverà abbandonata a se stessa perchè molto difficilmente gli aiuti inglesi potranno continuare a pervenire.

« Nascondere le perdite » parola d'ordine dell'Ammiraglio

Stoccolma, 21 gennaio.

Le mancate che le Forze navali italiane o le Forze aeree dell'Asse stanno assestando alla flotta britannica del Mediterraneo, hanno fortemente depresso il morale degli inglesi in cui fiducia nella loro flotta incominciò seriamente a vacillare. Di questo fatto si sono certamente resi conto i governanti di Londra, i quali hanno dato incarico all'ex-Prima lord dell'Ammiragliato, Chatfield, di rinsollevare, con l'autorità derivata dal suo passato marinaro, gli spiriti.

Nella foga oratoria e fidando forse della smemoratezza dei suoi ascoltatori — o meno che non sia stato colto da una fortissima amnesia — l'Ammiraglio ha affermato tranquillamente che l'incrociatore *Southampton* è la prima grossa unità perduta dall'inizio della guerra ad oggi. Qualche ascoltatore di questo radiodiscorso pronunciato, *more solito*, alla fine di un lauto banchetto, si sarà certamente chiesto se le unità britanniche che l'Ammiraglio stesso ha confessato come perdute dall'inizio della guerra ad oggi fossero per caso delle imbarcazioni da turismo lacustre.

Ciò nonostante e malgrado le recenti altre gravi perdite subite nel Mediterraneo dalla flotta inglese e la nostra situazione marittima — ha detto candidamente l'oratore — mostra un costante miglioramento; se i recenti attacchi nel Mediterraneo sono stati duri non è il caso di preoccuparsi soverchiamente. Essi non sono più gravi di quanto lo siano stati quelli che la flotta subì un anno fa nel Mare del Nord. Ed anche a quelli, secondo l'oratore, la flotta ha risposto da padrone.

Ma qui la memoria dell'Ammiraglio ha fatto cilecca. Egli non ricorda, e non vuol ricordare gli aspri rimproveri mossi alla Camera dei Comuni nelle sedute dell'8 e 9 maggio 1940 all'Ammiragliato per l'insoddisfacente impiego della flotta nel conflitto norvegese. Anche allora la flotta aveva paura degli apparecchi da bombardamento perchè alla violenta reprimenda dell'ammiraglio Rogers Keye che parlò di « una ribalderia storica di inettitudine che segue passo passo la tragedia di Gallipoli », il Governo rispose che « per ragionati motivi di prudenza non si volevano esporre preziose navi da battaglia agli attacchi della Aviazione nemica ».

Evidentemente il dominio dei mari da parte delle navi britanniche diminuisce ogni giorno di più: il Mediterraneo è diventato assai pericoloso e si ritiene opportuno cambiare rotta anche se in esso si trova una base come Malta. Verso di essa, dice l'odierno messaggio del Primo Ministro Churchill, sono rivolti — certamente non senza le preoccupazioni che lord Chatfield nega — gli occhi di tutta la Gran Bretagna e di tutto l'Impero britannico.

Churchill non vuol precisare gli scopi di guerra inglesi

Stoccolma, 21 gennaio.

Nell'odierna seduta della Camera dei Comuni, Churchill è stato insistentemente pregato di mantenere la promessa da lui fatta di comunicare quali siano le finalità di guerra che il Governo si propone. Churchill ha nuovamente chiuso la domanda rispondendo che il Governo britannico è in attesa di un'occasione favorevole per fare una dichiarazione al riguardo. Per il momento egli non era però in grado di comunicare nulla di più esatto e più preciso.

Il Sottosegretario di Stato agli Esteri, rispondendo ad un'interrogazione, ha dichiarato che gli sforzi della Gran Bretagna per guadagnarsi l'amicizia della Russia sovietica, sono rimasti al punto in cui erano arrivati al 22 ottobre 1940. Egli ha fatto notare che l'Inghilterra aveva proposto all'Unione sovietica una intesa su scala molto vasta, ma che la proposta non era stata presa in considerazione da Mosca. Da allora in poi l'Inghilterra non ha fatto altre proposte.

La Camera dei Comuni si è poi soffermata ancora una volta sull'argomento degli approvvigionamenti e dei rifornimenti militari. Kurt Winterton ha dichiarato che è molto pericoloso per la popolazione l'illudersi che tutto quanto l'Inghilterra adopera in questa guerra debba venire esclusivamente dagli Stati Uniti. « Non è così — egli ha aggiunto — La Gran Bretagna deve invece fare assegnamento anzitutto su di sè cercando di trar fuori dal proprio Paese tutto quello che si può ».

Il Ministro del Lavoro, Bevin, ha infine annunciato che il Governo ha deciso di introdurre il servizio obbligatorio nell'industria degli armamenti.

Bombardamento delle basi navali della Grecia

Opere portuali e piroscafi alla fonda colpiti - Anche un aerodromo di Creta, concentramenti e salmerie nelle retrovie sottoposti all'azione dei nostri aerei - Intensificata attività delle artiglierie intorno a Tobruk - Sul fronte del Sudan, i nostri reparti insieme all'aviazione hanno operato contro automezzi e convogli ferroviari infliggendo al nemico gravi perdite

Il Comunicato n. 228

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 228:

Sul fronte greco normale attività di pattuglie e di artiglierie.

Nostre formazioni aeree hanno sottoposto a intenso bombardamento basi navali della Grecia. Sono state efficacemente colpite opere portuali e piroscafi alla fonda. Sono stato, inoltre, bombardate località e spezzonati concentramenti di truppe e salmerie. In scontri con la caccia avversaria i nostri bombardieri hanno abbattuto quattro velivoli nemici. Un nostro velivolo non è rientrato: l'equipaggio è stato visto lanciarsi con il paracadute.

Il nemico ha effettuato una incursione su Valona, senza arrecare danni. La nostra caccia, prontamente intervenuta, ha inseguito il nemico, abbattendo in fiamme un velivolo tipo « Blenheim ».

In Cirenaica aumentata attività di artiglierie intorno a Tobruk e attività aerea nemica sulla piazza di Tobruk arrecando qualche danno ai materiali e nessuno al personale.

Nostri aerei hanno ripetutamente bombardato apprestamenti e basi nemici.

In Africa Orientale, sul fronte del Sudan, azioni di nostri reparti contro mezzi meccanizzati nemici, alle quali ha concorso la nostra caccia, prontamente intervenuta; il nemico ha subito sensibili perdite. Necessità di carattere strategico hanno imposto al Comando la evacuazione di Cassala.

Nostri reparti aerei hanno bombardato convogli ferroviari nei pressi di Tehilfa (Sudan) e automezzi nemici in varie località del Sudan.

Il nemico ha effettuato una incursione su Neghelli e su Obech (Galla Sidama) arrecando solo nella prima località lievi danni.

Nella notte dal 20 al 21 aerei nemici hanno compiuto una incursione su Catania, arrecando qualche danno e nessuna vittima.

Il Ministro Ricci ed il Sottosegretario Cianetti in prima linea

Zona di operazioni, 21 gennaio.

Il Ministro delle Corporazioni Renato Ricci, tenente colonnello dei bersaglieri, ed il Sottosegretario di Stato Tullio Cianetti, capitano di artiglieria alpina, hanno preso oggi servizio presso reparti di prima linea.

L'ATTACCO AL PIREO

Due formidabili ondate in meno di un'ora - Le navi ancorate avvolte da fuoco e fumo - La brillante lotta con la caccia nemica che si conclude con un'ecatombe di aerei inglesi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aeroporto, 21 gennaio.

Su tutto l'Epiro e su gran parte della Grecia centrale negli scorsi giorni è caduta abbondante la neve, una neve fitta e spessa che veniva giù da un cielo dalla straordinaria colorazione giallastra. Di fronte a simili condizioni atmosferiche gli stessi ricognitori, che con qualunque tempo si erano sempre azzardati sul territorio ellenico, avevano dovuto fare dietro front.

Segni sul Canale di Corinto

Dopo tre giorni la neve smise di cadere; ma, contrariamente a quanto avviene da noi, il cielo continuò a restare per qualche tempo chiuso e compatto e con la strana colorazione giallastra. Solo stamane il bollettino meteorologico delle C.A.V. poteva annunziare: « Tempo discretamente buono con cielo poco nuvoloso, cumuli sparsi e qualche frammento di nebbiosità bassa ».

Alla fine gli « Alcioni » dei due gruppi « Lumiche » e « Tartarughe » potevano così partire. Meta: il Pireo, il porto di Atene, il primario porto militare-commerciale della Grecia, dove si supponeva la presenza di numerose navi. Adesso in volta verso il Pireo, gli « Alcioni » lasciano la neve tutta sulla sinistra. Al di sopra di un primo strato di nubi distese sui 1000-1200 metri vedono nella lontananza le alture e più basse valle del Pindo riflettere quasi fossero di cristallo. Poi, non tanto che avvenimo verso sud-est e le unità si squadrano permettendo attraverso varchi sempre più larghi di vedere vasti tratti pianeggianti, la neve incomincia a diminuire. Di tanto in tanto ancora qualche coltivato incipriato, poi la terra nera nel suo uniforme color marrone scuro come velo di monaco, rotto qua e là da vigneti secchi e spogli che pare hanno conservato il colore rossigno delle ultime foglie di autunno. Sul Canale di Corinto la neve è completamente scomparsa. La linea grigia si incide sulla terra come una cha traccia da una matita color blu scuro. Le rive paiono ancora visibili le tracce dei primi bombardamenti: grosse fenditure attraverso le quali l'acqua si apre una strada stretta e tormentata.

Sul canale di Corinto le condizioni atmosferiche vanno migliorando sempre più: il basso strato nebuloso è ormai scomparso e nel cielo al sole di mezzodì smeraldino si vedono soltanto pochi cumuli filacei. I piloti della prima squadra che avanzano in formazione a cuneo si fanno grandi gesti con le mani. Questi gesti vogliono dire che fra poco si potranno vedere chiaramente i bersagli; ma come contropartita così saranno del tutto eccellenti per l'artiglieria contraerea e per la caccia che non mancherà di levarsi in volo.

Ecco Atene

Qui il capo squadriglia capitano Moggi, un « veterano » di questi voli diurni sulle grandi città greche, ripete ai gregari con il gesto quello che ha già detto a voce prima di partire: di farsi bene sotto, di tenersi serrati, di seguirlo con attenzione nelle manovre soprattutto in quella di atterrare in caccia avversaria. Un'ansia bianca quasi translucida — il Partenone — e obliquano di qualche grado verso la distesa d'acqua. Atene si perde così in una bruma con il Partenone, l'Acropoli, le chiese bizantine e le pinnacole di piccole case dai tetti rossi; mentre il Pireo si precisa a poco a poco con la massa delle sue compatte banche e banchette, le strade automobilistiche, qualche giardino color verde nero e il suo nero equabilmente di un verde quasi nero. E si precisa il suo porto con Farsenale, i cantieri, la vasta navale e tutto un assieme quasi di incantare lunghe, quadrate, coperchiate e a spiombo che formano i numerosi bacini, ognuno dei quali elevato pomposamente dai greci alla dignità di porto: porto Kharen, porto Kophos, porto Megas, porto Leontos. A ognuno di questi bacini sono attraccate delle navi: dai bacherozzoli di poche tonnellate a navi da carico da 8 o 10 mila tonnellate. Un gruppo di navi da guerra, dalla vaga linea e sottile, sono ancorate nell'avamporto di Leontos, al posto di capo Temistocle, un molo che si protende in mare come un artiglio bianco. Due navi si trovano nel bacino di carenaggio e due grossi piroscafi stanno avvicinando davanti alle chiuse del bacino medesimo.

Sarabanda infernale

La squadra del capitano Moggi arriva precedendo a cavallo con rotta da Nord a Sud-Est tutto il porto. Per correggere la deriva il comandante si regola dal fumo dei piroscafi che gli indica la direzione del vento, da Sud a Nord-Ovest. Il tiro avviene in mezzo all'inferno della reazione contraerea. Le artiglierie sparano dalle periferie della città, dal centro stesso della città, dai moli e dagli isolotti. E' una trama fitta di scoppi che sfocano però ad una quota sempre superiore ai nostri apparecchi, tanto un baccano di inferno, ma non disturbano il tiro. Moggi può regolare le serie: una serie in agguato e cavalla del bacino di carenaggio; mirabile salvo uari attraccate nei pressi; le rimanenti sull'arsenale. E i singoli obiettivi sono colpiti dalle singole serie come diranno bene fotografie fatte da un gregario di Moggi e quelle fatte da una seconda necessaria. Nelle prime fotografie, a parte quattro o cinque bombe cadute in acqua e facilmente identificabili per le schiume biancastre che sollevano, tre bombe fumano nel bacino di carenaggio dove sono in riparazione due navi: uno delle quali risulta visibilmente colpita sulla fiancata destra. Due altre bombe sollevano a prua dei grossi piroscafi di circa diecimila tonnellate una nube di fumo nero che continuano ad elevarsi circa tre quarti d'ora appresso, come dalle fotografie prese dalla seconda pattuglia. Anche l'avamposto è colpito: il suo molo esterno è sfaldato, una lunga costruzione bassa è sfondata.

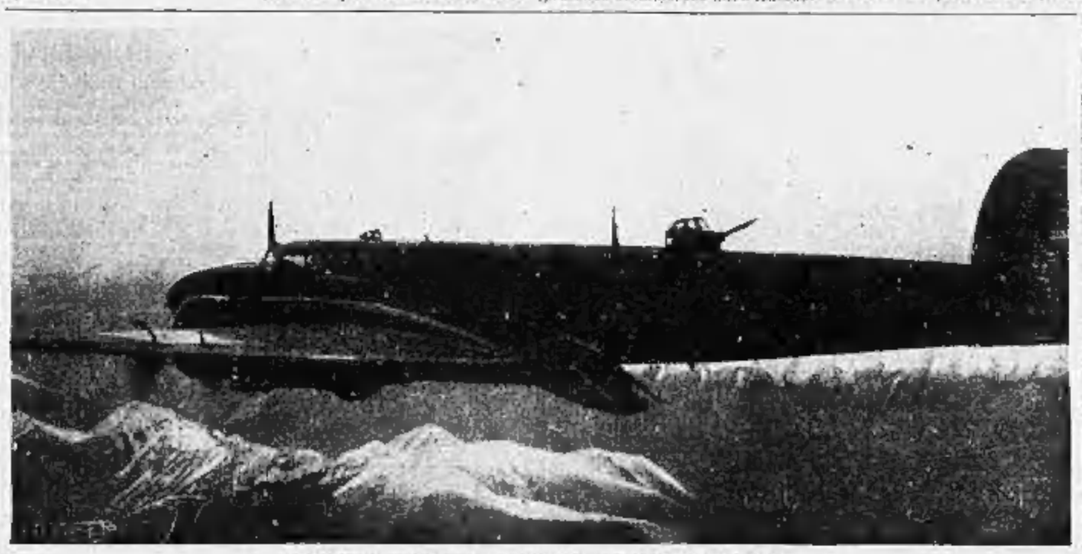
Compiuto il tiro, mentre la squadriglia riprende la strada del ritorno cercando di sganciarsi a sud dove sui 6 mila metri regna una certa facilità propizia all'occultamento, ecco apparire i crocchi neri. Sono dapprima quattro «Gladiators» e poi due altri apparecchi che i nostri avranno non ricevono a individuare. Dovevano già trovarsi in volo, molto distanti dai nostri però. Coniche, malgrado la loro velocità, non riescono a raggiungere i velivoli italiani. Questi poi, dopo un quarto d'ora, dilucenza di accennassi nella foschia, i nemici così non il coltrano che di tutto in tutto. L'inseguimento dura fino a sopra del Canale di Corinto. Cinque minuti appresso, quando armai i nemici sono distanziati, il capitano Moggi può manovrare al quinto Stormo: « Ho eseguito il tiro — riferisce in formazione ».

In cinque contro diciotto

Al Comando invece lordano le notizie della seconda squadriglia comandata da Balletta, un giovane capitano dal volto lungo quasi rettangolare, degli occhi scavati profondi e dalla bocca lunga e stretta. E' partito tre quarti d'ora dopo Moggi con l'identico obiettivo: il Pireo. Il ritardo, senza inquietare, preoccupa il comandante che vuol sapere le difficoltà che deve incontrare il capitano Balletta arrivando per secondo nell'obiettivo; ha difesa contraerea già in allarme, la caccia sicuramente in aria. Alla fine l'ufficio marconigrafico annunzia: « Stiamo ricevendo un lungo messaggio cifrato del capitano Balletta... ». E qualche attimo dopo ne comunica, breve per breve, la decifrazione: « Tiro contraereo intenso; sono attaccato dalla caccia avversaria; apparecchio Tenente A. abbattuto; ho eseguito il tiro ». E poi un successivo messaggio: « Cinque salvati con paracadute; apparecchio unico sicuramente abbattuto... ». E un terzo messaggio: « Altro apparecchio nemico sicuramente abbattuto due probabili. Rientro in formazione ».

La squadriglia del capitano Balletta se l'è vista brutta; un mezzo dubbio se l'è cavata molto bene. Di fronte a un nostro « no » vecchio perduto, due apparecchi nemici sono precipitati e due hanno dato evidenti segni di essere colpiti.

Queste le cifre. Ma tali cifre aumentano di significato quando si sappia che i cinque « Alcioni » del capitano Balletta hanno dovuto sostenere l'attacco di 18 velivoli avversari gia in quota, già in agguato.



Un nostro bombardiere in volo sulle nevose vette dell'Epiro

guato, già pronti all'attacco. Dicietto velivoli tra cui tre «Spitfires» e tre «Hurricane» armati rispettivamente di otto mitragliatrici e in grado di raggiungere i 600 chilometri orari.

L'avvicinarsi è sudato così: il Ballotta arriva sul cielo del Pireo ad una quota di 5500 metri. Sotto di lui brulicano le navi colpite dal collega Maggi; attorno infuria la reazione contraerea che ha corretto la quota e batte violentemente in caccia. Una scheggia fa andare in frantumi il vetro della sua cabina di puntamento e l'armiere ne riceve sul volto i frantumi. Molto sangue, molte escoriazioni, ma nulla di grave. Ballotta punta deciso sull'obiettivo e sta accennando a una picchiata quando un «Bienheim» attacca in coda, lancia una avvertagliata e sfila via di sotto. Ma mentre sfila via i nostri bombardieri gli sono addosso e lo irrorano di colpi; poi lo vedono entrare abbandonare tra lo sbarramento della difesa contraerea. L'attacco dei «Bienheim» però non disturba il tiro nè la picchiata preparatoria dei tre. Lo spiazzo cavione a 4200 metri e l'obiettivo è costituito dalla striscia di terra che finisce a Capo Tenitiocle nell'istmo di Leontes e le cui estremità si protende in mare come un molo a forma di uncino.

Documenti fotografici

La fotografia confermano la precisione del tiro: tre bombe sulla scuola navale, quattro sulle officine Cantiere Navale; le rimanenti sulle navi attraccate al molo e che, data la loro angusta lunga e sottile, sono ricaramente navi da guerra. Mentre nelle fotografie del capitano Maggi esse appaiono distinte e chiare, in quelle di Ballotta scompaiono sotto una nube di fumo nero a grandi volute.

La formazione ha appena virato per ripercorrere la strada del ritorno, quando il «Gloster» dall'alto le piombano sopra. Dodicimo tremari già in quota sui 6500-7000 metri, dovevano stare all'erta sul mare fuori del tiro della difesa contraerea. Essi picchiano giù ritti in testa. Il capitano Ballotta va incontro a loro con il muso, e lo — dirà l'armiere di torretta — appena ho avuto il primo a portata di tiro, ho iniziato la sventola e poi, appena dai proiettili traccianti mi sono accorto di aver scattamente raggiunto il bersaglio, ho tenuto ferma la mitragliatrice e quello che doveva avvenire è avvenuto...: l'apparecchio del capo pattuglia come sotto il lancio di una catapulta si capovolgeva su se stesso e rotolava giù. Gli altri cinque ci sfilarono di fianco senza farci alcun danno!».

Ma intanto altri apparecchi cacciatori giungono sbucati da tutti i punti dell'orizzonte: cinque attaccano il settore destro della formazione, tre quello sinistro. E ve ne sono che rotolano attorno, sfilano di sopra e di sotto, chiudendo i nostri come in un cerchio di ferro.

La loro tattica è chiara: scompaginare la formazione, sminuzzarla per liquidare gli «Alcioni» uno ad uno. Vi riusciranno in parte. Presa tra cinque avversari, l'ultimo gregario di destra perde leggermente contatto. I compagni vedono il suo carrello abbassarsi forse colpito da un proiettile; poi, in un estremo tentativo, l'«Alcione» cerca di accodarsi, ma a poco a poco la distanza aumenta, la quota diminuisce fino a che gli uomini delle mitragliatrici in coda lo vedono sparire successivamente cinque parecchie.

Sul lato sinistro invece dove stanno giostrando tre «Gloster», le vicende della lotta vanno male per il nemico: un apparecchio abbandona il combattimento non si sa bene per quale motivo; un secondo viene colpito nel motore dall'ultimo sciamarlo il tenente Barazzo, si incendia e precipita; un terzo viene distaccato come a poco a poco verranno distaccati tutti gli altri «Gloster», «P.Z.L.», «Spitfire» e «Hurricane» che sfilano. Quello che sembra incredibile è avvenuto: cinque «Alcioni» hanno sconfitto nel loro cielo 18 caccia nemici; ne hanno abbattuti due portando così a cinque precisi il numero degli apparecchi sicuramente abbattuti in 75 giorni dallo stormo delle «Lumache» e delle «Tartarughe» comandato dal colonnello Tedi.

Le imprese di un «Airone»

Il bottino della nostra arma azzurra nel cielo greco e le sue vittorie non finiscono lì. Un «Airone», un solo «Airone», un grosso e pesante idrovolante da ricognizione si sostituiva una prima volta con quattro «Bienheim» e ne abbatteva uno. Poco dopo ne incontrava altri tre e ne colpiva uno per le ferite. Comandava questo «Airone» il tenente Guabello, un giovanotto dal polso fermo e dall'occhio infallibile. Sulla corticale di Corfù egli vide nella distanza quattro «Bienheim» che gli andavano incontro. Di fronte a un nemico del genere dotato di maggiore armamento e di maggiore velocità, per gli «Aironi» non c'è che una sola cosa per uscire dalla lotta senza avere le costole rotte: la manovra. Manovrando, Guabello si sforza di non lasciarsi mai attaccare nei punti morti e di tenere possibilmente il nemico sotto il tiro delle due mitraglie 12,7 di torretta e di gondola. E un primo risultato non tarda ad essere raggiunto: un «Bienheim» cade incendiato in mare e gli altri tre, per evitare il peggio, si ritirano.

Dopo qualche tempo in piena mare, mentre scivola ad una quota di mille metri l'«Airone» incontra altri tre «Bienheim» naviganti a quota superiore. Allora succede un fatto nuovo: invece di picchiare all'attacco i tre velivoli da bombardamento e da combattimento tentano di portarsi sulla verticale dell'«Airone» e gli scaricano sopra una serie di bombe di piccolo calibro. Una nuova tattica oppure un diversivo per impiegare più o meno bene le bombe che i nostri caccia e la nostra difesa contraerea non hanno permesso loro di rovesciare su qualche città costiera?

La seconda ipotesi appare la più giusta. Comunque, nessuna bomba colpisce l'«Airone». Queste gli fischiano ai lati, ma vanno tutte a scoppiare in mare. Visto così il tentativo allora i tre iniziano l'attacco alla mitragliatrice. Ma l'«Airone» che ha potuto sfilare via con le mitragliatrici li tiene a bada per qualche tempo; poi ne colpisce visibilmente uno al motore di dietro e dopo qualche minuto li costringe tutti e tre a ritirarsi.

Alla base tutto l'equipaggio dell'«Airone» viene decorato sul campo.

Paolo Zappa

Il Capo di S. M. della Milizia visita alcune formazioni

Roma, 21 gennaio.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, nei giorni 19 e 20 gennaio XIX, ha ispezionato alcune formazioni di Camicie nere d'assalto delle zone VIII e X.

Nuove visite del Principe agli ospedali di Bologna

Tra i feriti a Firenze

Bologna, 21 gennaio.

Proseguendo nelle sue visite agli ospedali, stamane il Principe Umberto si è recato alla scuola Panzacchi, dove si è intrattenuto a lungo con i valorosi feriti di guerra cui ha recato il conforto del suo alto interessamento. Accompagnato dal comandante del Corpo d'armata e dal direttore dell'ospedale militare, il Principe ha sostato al capezzale dei degenti, interessandosi alle loro condizioni di salute e delle loro famiglie. All'uscita dell'ospedale il Principe è stato calorosamente salutato dalla folla.

Successivamente Umberto di Savoia ha visitato la Sanità militare, nella caserma Ugo Bassi, ispezionando i vari reparti ed esprimendo ai feriti le espressioni del suo affettuoso augurio. Quindi Umberto di Savoia, accompagnato dalle autorità e gerarchie, ha lasciato la città, fatto segno ad imponenti manifestazioni di devozione e di entusiasmo.

Firenze, 21 gennaio.

I valorosi feriti di guerra ricoverati nei nostri ospedali, hanno avuto la gioia di acclamare il Principe, venuto nella nostra città appunto per visitarli. Umberto di Savoia è giunto alle 13,40, proveniente da Bologna, accompagnato dalle autorità, e subito si è recato all'ospedale militare di Sant'Agata, dove ha avuto per tutti i feriti parole di incoraggiamento e di augurio. All'uscita dall'ospedale militare il Principe è stato lungamente applaudito.

Quindi l'augusto ospite si è recato all'Istituto ortopedico ove sono pure ricoverati feriti di guerra. Anche qui il Principe si è intrattenuto a lungo, interessandosi ad ogni degente. Commovente è stata la visita al reparto ove sono degenti alcuni militari reduci dal fronte occidentale, i quali ebbero l'onore di combattere agli ordini dello stesso Principe.

Successivamente Umberto di Savoia si è recato all'ospedale della Croce Rossa, dove si è intrattenuto un'ora e mezza, chiedendo ragguagli sulle condizioni di ogni ferito. Avendo saputo che vi si trovavano anche alcuni volontari albanesi, Umberto di Savoia ha voluto essere accompagnato presso il loro capezzale.

Terminata la visita, Umberto di Savoia ha tenuto ad esprimere ai direttori sanitari, alle infermiere e al personale il suo incondizionato elogio.

La Principessa visita un soldato cieco al suo paese natale

Napoli, 21 gennaio.

Stamane l'A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama di servizio, si è recata a visitare l'ospedale civile di Torre Annunziata, ove si è intrattenuta a lungo nelle corsie avendo per gli infermi parole di conforto e di sollievo. All'atto di lasciare il pio luogo Maria di Piemonte è stata fervidamente applaudita dai degenti e dalla folla radunata all'ingresso dell'ospedale.

Subito dopo la Principessa di Piemonte ha visitato l'ospedale di Castellamare ed anche qui infermi e popolo hanno improvvisato all'Augusta Dama ardentissime dimostrazioni di omaggio.

Successivamente la Principessa si è recata a Cicciano, per visitarvi il soldato C. De Stefani, reduce dal fronte greco, rientrato in Italia in seguito ad una lesione agli occhi. Dopo una degenza in una clinica oculistica di Napoli, il De Stefani, malgrado tutte le cure dei migliori specialisti, era rimasto cieco, ed aveva fatto ritorno nel suo paese natale. La Principessa, che aveva seguito le cure dell'eroico reduce, ha ora voluto visitarlo nel piccolo paese. Riconosciuta dalla popolazione, Maria di Piemonte è stata fervidamente acclamata.

Le adunanze dell'Accademia d'Italia

Il Gran Premio all'architettura - Le cerimonie commemorative del 1941

Roma, 21 gennaio.

La R. Accademia d'Italia ha svolto i lavori previsti per la sessione di gennaio con un importante complesso di adunanze.

Nella classe di scienze morali e storiche, il vice presidente Alberto Deatefani ha fatto interessanti comunicazioni sullo svolgimento del programma di studi sull'unità mediterranea, ai quali attende la classe e Manfredi Porena sulle importanti iniziative del nuovo «centro nazionale di studi leopardiani in Recanati», per diffondere e coordinare gli studi sulla vita e l'opera di Giacomo Leopardi.

Nell'adunanza della classe delle scienze fisiche, il vice presidente Giancarlo Vallauri ha resa partecipe l'assemblea del favore col quale la proposta relativa ai censimento degli studiosi nel campo delle scienze fisiche, chimiche e biologiche, è stata accolta dal Ministro dell'Educazione nazionale.

La classe di lettere, sotto la presidenza di Carlo Formichi, ha discusso di varie questioni attinenti alla difesa dell'italianità della lingua, e quella delle arti, presieduta da Pietro Mascagni, ha deliberato di bandire nel febbraio prossimo, il primo concorso per il «gran premio per l'arte della R. Accademia d'Italia» del valore di 20 mila lire, su di un tema di architettura. E' stata poi decisa la pubblicazione di un originale lavoro dell'architetto Bruno Maria Apolloni sulle opere del Valadier ed è stato formulato il voto che sia assicurata la conservazione delle [illegible] e caratteristiche sue costruzioni sulla via Flaminia a Roma.

Nell'adunanza generale per la approvazione del consuntivo 1939-XVII - 1940-XVIII, il presidente ha espresso tra l'entusiastico consenso dell'assemblea, l'unanime sentimento di reverente ammirazione verso i valorosi che hanno sacrificato la vita per la santa causa della Patria, e ha inviato il saluto affettuoso dell'Accademia d'Italia ai prodi che in terra, sul mare e nell'aria combattono per assicurare la vittoria alla nostra gloriosa bandiera.

Il presidente ha poi ricordato con commosse parole lo scomparso accademico padre Giorgio Fishtia, che, egli ha detto, aveva veramente la statura di un poeta nazionale, e la cui opera sua resterà nella memoria e nell'ammirazione degli albanesi, [illegible] resteranno il suo nome e il suo ricordo nell'affetto dei camerati italiani che in lui poterono meglio conoscere e più cordialmente amare la nazione indissolubilmente unita da antichi e nuovi vincoli all'Italia imperiale.

Approvato il conto consuntivo, sono state deliberate le varie cerimonie che avranno luogo nel corso del corrente anno e tra cui saranno la commemorazione di Ottorino Respighi, fatta da Mascagni, e quella di Giorgio Fishtia, per il quale parlerà Francesco Ercole. Arturo Farinelli celebrerà alla Farnesina il quarantennio della morte di Giuseppe Verdi e Francesco Pastonchi il centenario della incoronazione del Petrarca in Campidoglio. In occasione di detto centenario sarà anche allestita una mostra iconografica Petrarchesca e sarà pubblicato un volume di studi sull'immortale Poeta.

In occasione della stampa di alcuni inediti bellinziani, che l'Accademia d'Italia sta apprestando a cura di Francesco Cilea, sarà anche eseguito un concerto di musiche di Vincenzo Bellini.

Infine sono stati presi gli opportuni accordi per celebrare il bimillenario della nascita di Tito Livio che ricorrerà nel 1942, ed è stata ampiamente dibattuta la questione della eliminazione delle parole straniere, per le quali il Governo fascista ha affidato alla Reale Accademia d'Italia il compito di suggerire, volta a volta, la sostituzione mediante corrispondenti parole italiane. L'adunanza si è sciolta dopo il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Medaglie di bronzo a marinai piemontesi

La notizia della concessione di medaglie di bronzo al Valore, per l'omissione tipografica di alcune parole, è uscita, nel nostro numero di ieri falsata nella sua sostanza. Tale notizia deve essere letta così:

Sono state inoltre concesse due MEDAGLIE DI BRONZO alla memoria e 63 a viventi. Tra questi sono i seguenti piemontesi: Sottotenente di vascello Giulio Cesare Carta, da Torino; capo meccanico di terza classe Paolo Antonio Loviselo, matr. 9045, da Calamandrana (Asti); sottocapo cannoniere Bruno Maglone, matr. 25737, da Torino; capo elettricista di terza classe Luigi Rota, matr. 7513, da Tiglieto (Alessandria); secondo capo meccanico Giuseppe Belli, matr. 29265, da Pinerolo; sergente I.S.F. Mario Colavizza, matr. 32436, da Alessandria; sottocapo I.N.F. Livio Massra, matricola 37778, da Piobesi Torinese; guardiamarina Giorgio Mogni, da Sarezzano (Alessandria).

Le nobili espressioni di uno Squadrista in punto di morte

Savona, 21 gennaio.

Il Federale ha ricevuto lo squadrista Michele Riello, attualmente volontario nella Milizia col grado di capomanipolo, il quale gli ha recato un indirizzo al Duce, lasciato quale testamento spirituale da suo padre, lo squadrista Paolo Riello, deceduto gli scorsi giorni. Ecco le nobili parole scritte da questa bella figura di squadrista e di giornalista savonese pochi giorni prima della morte:

«Duce, un altro modesto squadrista, che ha vissuto sempre della vostra pura fede, per l'inesorabilità del destino e del tempo si sente oggi vicino al tramonto; ma prima di varcare la soglia dell'eterno, col porgerVi l'ultimo saluto, Vi prega accettare, e invitto Condottiero, i più fervidi auguri di questo vostro affettuosissimo apostolo, che con [illegible] ardente di passione, formula: «Duce, supplico Dio che Vi conserVI ancora per molti e molti anni, sempre più sano e più grande, per le maggiori fortune d'Italia, che avete divinata e resa potente con la vostra pura, profonda e inalterabile fede, che coll'esempio fulgido avete inculcata alla Vostra guardia e al popolo. Dio colmi V[illegible] i Vostri figli di tutta quella [illegible] ilizia che l'autentico popolo d'Italia ad ogni ora Vi augura vivamente». A Voi, o mio Duce, non mi resta che assicurarVi tutto il mio amore e la mia devozione di oltre vita».

Caccia sul mare

Quando un M.A.S. e un "Alcione,, "incocciano,, un sommergibile

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Base navale X, 21 gennaio.

Dietro lo scafo si alza, incurvandosi in una voluta di spume, l'onda poppiera. Un'onda lunghissima sale turchina, trasparente dal mare calmo, lattiginoso. Il *Mas* corre, balza con la prora levata in alto; una prora tagliente fredda, fasciata negli sguaci da due candidi ventagli di mare. Come un cavallo in una corsa sfrenata, il sottile scafo galoppa verso un punto azzurro del mare. Verso un segnale, una spirale di fumo colorato che ondeggia nel cielo, lanciata da un nostro aereo della ricognizione marittima.

L'occhio dall'alto

L'*Alcione* volteggia ancora lontano. Le sue evoluzioni [illegible] quelle del falco marino, dell'albatro che invidia dall'alto della sua spirale, ali tese, bianche, con aletton neri, la sua preda sommersa nel mare. Infaticabile sentinella del cielo e del mare, l'*Alcione* ritornava da una ricognizione a grande raggio nel Mediterraneo. Nel suo volo si era calato attraverso gli squarci delle nuvole sul mare. Raso all'acqua aveva incrociato nella zona prestabilite. Mare vuoto, deserto; mare di guerra. Il nemico cerca di occultarsi nelle grandi valli del mare, nelle sinuosità piene d'ombra, e al riparo dell'ombra naviga [illegible] il muto, tenendosi a ridosso delle nuvole. Il nemico cerca di nascondersi, di non lasciarsi scoprire dai nostri *Alcioni*, perchè da bordo degli apparecchi scocchierebbe una scintilla fra le due ali metalliche, da un tasto marconigrafico.

All'orizzonte del nemico, gli *Alcioni* non perdono di vista la formazione. Poi l'aereo della ricognizione scompare e poco dopo dalle vie del mare e del cielo giunge la offesa, improvvisa come la folgore. I trimotori da bombardamento, le siluranti di superficie, richiamati dall'allarme del ricognitore, accorrono verso quel quadratino «X», affrecciano sul nemico.

Come sospinto da un marosa di tempesta, il *Mas* corre all'attacco. Le due candide onde di prora passano veloci ai lati dei due siluri. Il pulviscolo del mare bagna la coperta, spruzza la testa dei siluristi, il viso dei siluristi, accucciati accanto ai carrelli dei loro ordigni. Sul grasso che ricopre leggermente i siluri, i nostri marinai hanno scritto i nomi di qualche grossa unità nemica. E' una regola questa. La legge dell'ardimento, la sete dei nostri siluratori che sperano, si augurano di poter lanciare un giorno a viso aperto contro una corazzata nemica di parecchi centimetri di spessore.

I *Mas* nacquero per la guerra ai sommergibili. Ma l'audacia degli Italiani fece di questi scafi, di questi gusci di noce, un'arma la più rischiosa, la più avventurosa di tutte: attaccare con azione di siluro le navi di superficie. Ecco perchè sui siluri dei *Mas* italiani sono scritti i nomi delle grosse navi nemiche. Trasformato dall'audacia dei nostri marinai, il *Mas* è rimasto italiano, perchè il coraggio è una nostra prerogativa.

Il *Mas* «N.X» corre verso quel punto lontano di azzurro, verso quella zona di mare che il nostro aereo circuisce con l'ombra delle sua ala.

Rientrando dalla sua missione, l'*Alcione* aveva avvistato l'ombra affusolata di un gigantesco sottomarino, acquattato fra due onde. Era l'ombra di un sommergibile nemico in immersione. Nel mare turchino i nostri volatori avevano avvistato quella macchia sottile, verdastra ai bordi, nera al centro. A bordo dell'*Alcione* si fa il punto dell'avvistamento e dopo pochi istanti il macchinista schiaccia l'allarme. La radio della base vicina risponde: «Ricevuto».

Sulla verticale

L'aereo incrocia su quella zona di mare con larghi spirali, mentre dalla base parte, come una freccia, il *Mas*. Giunto in istruzione del porto, il *Mas* rileva la sua rotta e velocissimo si dirige verso il punto segnalato. Appare agli uomini dell'aereo come una freccia, il *Mas*; la lunga scia sottile, dalla prora tagliente si sprona in due alette di schiuma; la cocca è lontana, si perde all'orizzonte. Il *Mas* si strappa dall'acqua, sotto la rabbiosa spinta delle eliche, i motori del gruppo principale cantano: è il battito impetuoso veloce del grande cuore metallico.

L'aereo lancia una fumata. Il *Mas* rallenta la sua corsa. La prora si abbassa sul mare che ritorna improvvisamente calmo. Il nocchiere ingrana la leva del motore ausiliario. Lo [illegible] prosegue a piccolo moto; si prepara a dar la caccia al sommergibile. Ora il *Mas* è fermo. Scendono in mare gli idrofoni e i marinai ascoltano il respiro delle onde. Tutto è silenzio a bordo: il rumore dell'aereo è scomparso. Attraverso gli idrofoni sale un'onda sonora, un sottile palpitare di corse metalliche, un brusio di macchine, lo scricchiolio delle eliche. Allarme. Si rileva il punto della sorgente sonora.

All'ordine del comandante i motoristi ingranano i motori principali; avanti a tutta forza. Il *Mas* balza sul mare; raggiunge la zona dove è in agguato il sommergibile nemico. L'aereo ritorna, incrocia sulla verticale del *Mas*; lancia una fumata.

Mentre le spirale di fumo disegna una sigma contro l'azzurro del cielo, il *Mas* accosta e dalla sua bocca vengono mollate le prime bombe di profondità. Passano alcuni secondi. Le bombe rotolano già nel mare. Scoppiano lacerando gli strati delle acque. Una colonna bianca sale improvvisa sulla superficie. Poi un'altra. E l'acqua ricade in larghi cerchi di spuma. L'aereo è sempre lassù, in alto; è l'occhio del *Mas*, nella guerra ai sommergibili, quando la visibilità e la trasparenza del mare lo consentono.

L'aereo scende a bassa quota. Sgancia due bombe sulle sagome del sommergibile nemico. Due fontane di acqua altissime. Il *Mas* circuisce la zona insidiata. Lancia ancora una bomba dalla tramoggia. Questa volta la colonna d'acqua è sparsa di nafta. Il sommergibile è stato colpito. Gli inglesi nella loro bara di acciaio tentano disperatamente una qualche manovra per salvarsi; ma la loro unità è ormai ferita a morte. Il sommergibile, colpito nei suoi organi vitali, viene in superficie, capovolto. Appare per un attimo una massa ferrigna, poi la fine: il sommergibile sprofonda.

Dall'aereo si osserva il più impressionante dramma della guerra sul mare. L'ombra del sommergibile scompare in un'altra più eterna, mentre gorgoglia il fiume di nafta fino alla superficie. Una larga macchia oleosa, di lassù discendente, si stende come un velo sul mare.

Il *Mas* lancia in aria una scia di fumo, accosta; poi prende velocissima la rotta del ritorno. Lo aereo si abbassa, cala sul mare, e passa veloce sul fianco della nostra silurante. L'armiere e l'osservatore salutano con un gesto la gente del *Mas*. Si indovina la gioia dei nostri marinai, dei nostri aviatori.

Il sommergibile squarciato è colato a picco. Così è successo, perchè questa è la tattica del *Mas*, in collaborazione con l'aereo, per l'azione citata dal nostro Bollettino di guerra n. 221. Un sommergibile nemico è affondato. Forse doveva proteggere a distanza la formazione navale inglese di cui faceva parte la portaerei *Eagle*, che venne colpita con un audacissimo lancio di una nostra aereo-silurante.

Vero Roberti

Serena visita in Campidoglio

Il centro di lavoro e raccolta degli indumenti per i soldati

Roma, 21 gennaio.

Il Segretario del Partito si è recato in Campidoglio a visitare il centro di lavoro e raccolta di indumenti e doni per i combattenti. Egli è stato ricevuto dal Governatore di Roma, dalla Principessa Borghese, dall'Ispettore del Partito e dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili. Il Segretario del Partito ha percorso le varie sale del Centro interessandosi a tutte le fasi della lavorazione, dei vari indumenti e della confezione dei pacchi dono. Il Segretario del Partito, che ha trovato il laboratorio in pieno fervore di opera, si è intrattenuto affabilmente con le signore presenti rivolgendo loro parole di elogio.

CARNE E LATTE

Troppo pochi i bovini che abbiamo - Possibilità sicure per la resa in carne e in latte

Un settore nel quale più intensa e urgente va svolgendosi l'opera benemerita del Ministero di agricoltura è quello dell'allevamento bovino. Già il pubblico si è accorto che è questo uno dei pochi campi in cui il Paese ha deficienza; e se ne è accorto con la soppressione della vendita di carne bovina per quattro giorni la settimana. Il provvedimento, di natura eccezionale, varrà, ma non certo a risolvere in pieno il problema per il quale altre meditate e opportune disposizioni vanno prendendosi.

All'entrata in guerra dell'Italia si può ritenere che avessimo circa 7 milioni e 300 mila capi di bovini. Rappresentano un discreto valore, intorno ai 15 miliardi di lire: ma è poco pei bisogni di una nazione che cresce di 400,000 individui ogni anno. Poi è mal distribuito questo patrimonio. Nell'Italia Settentrionale abbiamo 265 bovini per ogni mille abitanti; nella Centrale 151 e nella Meridionale soltanto 60. Una media generale di 173 capi per ogni mille abitanti e di 25 per ogni chilometro quadrato di superficie agraria è poca cosa.

Una parentesi. In parecchie zone delle provincie di Aosta, Torino, Cuneo e Imperia il patrimonio zootecnico, per causa della guerra, ha sofferto nel giugno del 1940 un danno evidente. Lo Stato ha deliberato di impiegare 2 milioni e mezzo di lire per venire in aiuto alla ricostituzione del patrimonio zootecnico in quelle zone, accordando fino a un massimo della metà del valore occorrente a reintegrare la consistenza bovina e ovina.

Tornando al nostro patrimonio bovino, è comune l'appunto che noi abbiamo troppe razze in allevamento. Si fa presto a dirlo! Ma la nostra è nazione così eterogenea come ambiente fisico economico agrario che non è possibile abbia le poche razze di altri Paesi più vasti ma ad ambiente e agricoltura più uniformi. Parte delle razze molteplici che oggi alleviamo hanno, del resto, caratteri che impongono di conservarle, sia pure migliorandole. Ad esempio, fra le razze a triplice attitudine (carne, latte, lavoro) ottima è per la carne la pezzata rossa friulana, pel latte la bruno alpina, la modenese e carpigiana; pel lavoro la bigia alpina e la grigia di Val d'Adige, la piemontese, la tortonese, ecc. Fra quelle da lavoro e carne, ottima pel lavoro la maremmana, e per la carne la Chianina, la romagnola, marchigiana; e infine fra quelle da latte e carne, ottima pel latte la Frisona.

Quanti prodotti ricaviamo dai nostri bovini? L'illustre prof. Renzo Giuliani ne ha tentato un esame particolareggiato da cui risulterebbe un valore di 2 miliardi e mezzo di lire per la carne (3.300.000 quarti di carne macellata); di 4 miliardi e mezzo di latte e latticini; di 300 milioni di pelli; di 2 miliardi e 200 milioni di lavoro e di 900 milioni di letame. In complesso quasi 10 miliardi e mezzo di valore ogni anno. Ciò dice già l'importanza del problema bovino in Italia, ma al concetto del valore si aggiunge quello, fondamentale pel progresso agrario nostro, della constatata verità, che più elevato è il numero di bovini allevati e migliore la qualità e tanto maggiore è la produzione lorda globale della azienda agraria.

Per portare la produzione bovina all'altezza delle necessità nazionali, con quei riflessi su tutte il benessere economico agrario che si intuiscono, è necessario, diceva il Giuliani, ed ha perfettamente ragione, puntare sui 10 milioni di capi bovini allevati. E insieme si dovrà cercare di migliorare qualitativamente il bestiame allevato.

E' possibile arrivare a tanto? Naturalmente non in questo, nè nel prossimo anno; ma in un decennio vi si arriverà certo. Come? I punti principali di azione devono essere: fissare prezzi sicuramente remunerativi e che non abbiano brusche oscillazioni, sia per la carne che per il latte; stimolare al massimo l'allevamento nelle zone di montagna (e, ancora una volta, occorre aiutare i montanari a far questo; sacrificio che sarà largamente compensato!); intensificare e aumentare la produzione foraggiera, incoraggiando anche quanto più si possa la costruzione dei silos.

Ma bisogna pure agire sulle razze bovine. Il Giuliani afferma che in molte, in troppe nostre stalle, si ha una produzione di vitelli dal 60 al 70 per cento delle vacche da riproduzione mentre in allevamenti razionali si dovrebbero avere 80 vitelli ogni 100 vacche.

Quanto al latte, le nostre mucche lattifere danno una media nazionale di appena 1700-1800 litri all'anno. Troppo poco! Nella stessa Bruno alpina che dà, come media, i 2200-2300 litri, vi sono numerose vacche che danno i 3 o 4 mila litri e parecchie i 5 mila. Senza tacere che in una gara di vacche «lanciate» (anche qui c'è la gara che sa di sportivo ma è utilissima) fatta nel Bresciano si sono avute mucche che diedero 9 mila litri e qualcuna 100 ettolitri all'anno. Da ricordare poi sempre i saggi mirabili che ci dà il bravissimo prof. De Carolis nel Cremonese con le vacche della famosa razza *Carnation*; una, che merita davvero il nome di *Nobile* che le fu dato, in dieci anni ha dato 753,31 quintali di latte (media per giorno di mungitura chili 24,74). Ma *Nobile*, coperta dal proprio figlio *Nobilissimo*, ha dato una vacca, battezzata *Cremonella*, che nella sua prima lattazione produsse 88.094 chili di latte corrispondenti a 7.852 per un anno di mungitura. Il controllo del latte, saggiamente organizzato, ha permesso queste scoperte e dirigerà l'opera di selezione.

Nè minor valore ha, e dovrà avere in avvenire, il controllo per la resa in carne. Nelle nostre razze di bovini di carne e lavoro si considerano buoni i pesi raggiunti di 220 chili pei vitelli a sei mesi, di 400 a un anno, di 550 a 18 mesi, di 650 a due anni. Orbene, in Toscana, dopo un settennio di selezione funzionale nella razza Chianina, si sono avuti coi pesi medi nei vitelli i 220 chili a sei mesi, i 475 a un anno, i 676 a 18 mesi e gli 822 a due anni! Altro che un chilo di aumento al giorno nel primo anno! Siamo qui a 1,200 quale non si riscontra anche nelle migliori razze bovine inglesi specializzate.

Si può, dunque, anche nel campo qualitativo, fare molta, laddove la selezione e il controllo funzionale che l'affianca e la sorregge, si può arrivare a rendimenti molto superiori di carne e di latte coi bovini che oggi abbiamo. E che è necessario, e urgente, aumentare anche di numero. L'affannoso problema della carne e del latte, tanto importante nel quadro dell'alimentazione nazionale, è pienamente risolvibile. Ma, si ripete, non dimentichiamo la montagna e l'Appennino!

Arturo Marescalchi

Nuovi provvedimenti per la produzione vinicola

Roma, 21 gennaio.

E' stato presentato alla Assemblea legislativa per la conversione in legge il decreto che porta modificazioni alla legge recante provvedimenti per la viticoltura e la produzione vinicola.

Il nuovo provvedimento è diretto allo scopo di eliminare alcuni inconvenienti con opportune modificazioni, di cui le principali sono le seguenti:

1) l'obbligo di consegnare una percentuale di vino per la distillazione è indipendente dalla denuncia del vino prodotto e deve essere assolto entro il 31 dicembre. S'intende consegnato alla distilleria il vino che l'obbligato abbia tempestivamente messo a disposizione dell'ente per la distillazione, il quale può istituirne depositario lo stesso obbligato;

2) è obbligatorio consegnare le vinacce, esclusi modesti quantitativi — in ragione del numero dei componenti della famiglia dell'obbligato — per gli usi aziendali dell'obbligato stesso;

3) esplicita equiparazione agli effetti dell'obbligo di consegna dei mosti al vino: conseguentemente chi produce mosti è tenuto a consegnare vino per la distillazione — come se avesse prodotto vino — in base a ragguagli quantitativi da stabilirsi con il decreto ministeriale che ordina la consegna del vino;

4) mantenimento dell'obbligo della denuncia della produzione, ma non più come elemento preparatorio, bensì come mezzo di controllo a sua volta soggetto a controllo;

5) collaborazione della R. Guardia di Finanza al servizio di controllo sulla denuncia e sull'obbligo di consegna del vino; alla Guardia di Finanza è affidato all'uopo il servizio di polizia;

6) obbligo (e non più facoltà) all'Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose di acquistare e di consegnare alle distillerie per conto e a spese dell'inadempiente le quantità di mosti da questi dovute, e correlativo diritto all'Ente di avvalersi, per la riscossione, del prezzo del vino acquistato per conto dell'inadempiente della procedura privilegiata della legge per la riscossione delle imposte dirette.

Città che fioriscono

Roma, 21 gennaio.

Il bollettino demografico dell'Urbe registra oggi: nati 192, morti 60.

La gratifica natalizia agli operai richiamati alle armi

Roma, 21 gennaio.

Le due Confederazioni degli industriali e dei lavoratori dell'industria, esaminata la questione della corresponsione della gratifica natalizia agli operai richiamati alle armi per quanto riguarda il periodo di tempo trascorso dai medesimi in servizio di richiamo, sono rimaste d'accordo di estendere la concessione della gratifica natalizia, così come è disciplinata dai contratti vigenti, ai lavoratori richiamati alle armi anche per il periodo di tempo trascorso dai medesimi in servizio militare. L'erogazione della gratifica del periodo di tempo trascorso dagli interessati in servizio militare sarà a carico della Cassa per il trattamento degli operai dell'industria richiamati alle armi e verrà anticipata dai datori di lavoro con le stesse modalità previste per la concessione della gratifica agli operai richiamati.

Per l'attuazione di tali intese, la cui decorrenza è fissata dall'anno 1940, sarà sottoscritto, quanto prima, un regolare contratto con il quale verranno precisate le modalità per l'erogazione della gratifica agli interessati e per il suo rimborso ai singoli datori di lavoro da parte dell'Istituto per la Previdenza Sociale.

Piombo nella farina per colpa di un mugnaio

Firenze, 21 gennaio.

E' comparso davanti al nostro Tribunale penale il mugnaio Egisto Paci, di 32 anni, residente a Bagno a Ripoli, accusato di avere contravvenuto alla legge che vieta di fissare con piombo, anzichè con mistura solforea, il perno centrale di una macina da molino, cagionando così un avvelenamento collettivo per piombo ingerito con la farina. Sei persone, infatti, hanno dovuto subire malattie di una quarantina di giorni. Il Tribunale ha condannato il Paci a sette mesi di reclusione, condonati.

Altri due morti per la fuga di gas a Firenze

Firenze, 21 gennaio.

Nel pomeriggio di oggi altre due persone sono decedute per l'improvvisa fuga di gas nell'appartamento di via G. B. Vico, 13. Si tratta dei due figli del signor Angelo Lazzeri, trovato morto lunedì mattina nel proprio letto. Le nuove vittime sono Ugo e Vittoria Lazzeri. Le condizioni della madre, signora Raffaella Raffaelli Lazzeri, permangono gravissime.

Un pensionato di 102 anni valentissimo suonatore di corno

Roma, 21 gennaio.

Vive a Roma presso dei parenti il più vecchio pensionato d'Italia e forse del mondo. E' il musicista Domiziano Laurini, professore di corno e pensionato del Liceo Musicale di Pesaro, nato l'8 giugno 1838 a Matelica. Intelletto vigile e memoria chiara, non c'è maestro di musica o direttore d'orchestra che non abbia sentito parlare di Domiziano Laurini, che fu a suo tempo un «divo» del più astruso fra gli ottoni, il corno, che sulla massa orchestrale ha tanta e difficile parte. I segni della sua fama il Laurini li ha distribuiti sulle pareti, sui cassettoni e dentro gelosi cassetti. Ve ne sono che recano la data di 70-80 anni fa.

A dodici anni iniziò lo studio del corno con il Leottardi di Matelica, e si perfezionò con il Buschi, di Città di Castello. A diciassette anni debuttava sotto la direzione di Ferrarini, di Parma. Dal 1861 al '69 partecipò ai festeggiamenti rossiniani di Pesaro, suonando nella grande orchestra diretta da Angelo Mariani che gli lasciava un pregevole autografo, così come Nicola Mancini per la sua prima dello *Chatterton* nel carnevale del 1869 a Cingoli. Lo disse «acclamato per l'insuperabile esecuzione e dolcezza, e per le moltissime difficoltà». Il maestro Franco Faccio per la stagione lirica milanese 1871-72 gli rilasciava questa dichiarazione: «Dava splendide prove della sua valentia e del suo zelo indefesso nell'adempimento delle proprie incombenze».

Verdi, così guardingo negli elogi, nel 1874 a Milano scriveva del Laurini: «Avendo da varie occasioni avuto campo di conoscere il signor Domiziano Laurini nella sua qualità di professore di corno, attesto che è valentissimo e che ha corrisposto alle mie esigenze». Il maestro ricorda che nell'esecuzione dell'assolo dell'*Aida*, due volte Verdi alzò il tono sentendo con che facilità egli affrontava difficoltà assai astruse.

Per tredici anni il primo corno assoluto partecipò a tutte le stagioni della Scala e per decenni nei principali concerti in Italia, Grecia, Turchia e Francia, ove nel 1878, con cento professori italiani sotto la bacchetta del

MODERNI STRUMENTI DI INDAGINE

Lo stroboscopio arresta l'attimo fuggente

Con i microscopi e i telescopi la scienza ha vinto lo spazio, nel senso che è ormai possibile all'uomo, dotato di mezzi visivi così limitati, penetrare i misteri delle cose infinitamente piccole o lontane. Soltanto ora si è riusciti però a concretare un apparecchio, il moderno stroboscopio, capace di arrestare l'attimo fuggente, «congelando» i movimenti più rapidi nell'istante stesso in cui sono in atto e dando così l'impressione di fermare lo stesso procedere del tempo. Nei più moderni dispositivi il tempo, più che arrestato, sembra ammanettato e trattenuto come un agnellino.

Supponiamo che una parola sia scritta sulla ventola di un ventilatore: la scritta diventa naturalmente illeggibile appena il ventilatore si mette in moto, e chiunque penserebbe di non poterla più vedere finchè la calma non sarà tornata. Invece, rivolgendo contro il ventilatore la luce uscente da una misteriosa scatoletta, si vede la ventola perfettamente immobile e si torna a leggere la scritta, benchè si corra il rischio di bruciarsi un raffreddore. Basta un tocco a una manopola sistemata sul magico dispositivo, perchè il ventilatore si metta a girare adagio adagio, e poi sembra tornare indietro, rotando dinnanzi agli occhi con una direzione apparente opposta a quella effettiva. Tutto ciò, ben inteso, mentre le pale fanno 1200 giri al minuto primo e sono quindi assolutamente invisibili ad occhio nudo.

Ma non finiscono qui le possibilità dello stroboscopio; esso consente ben altre scoperte. Il solito raggio luminoso intermittente, rivolto verso un filo d'acqua cadente da un rubinetto, è in apparenza perfettamente continuo, rivela una serie di goccioline staccate che appaiono ferme nell'aria come tanti gioielli trasparenti e variamente allungati. Un tocco alla manopola, e le gocce, contro ogni legge di gravità, risalgono nel rubinetto da cui erano venute: la realtà il filo d'acqua è effettivamente rotto in molteplici particelle dalle irregolarità di pressione dovute alla pompa di alimentazione e all'attrito dell'aria: il ritorno non è altro che una strana illusione generata dallo stroboscopio.

Come avviene il miracolo

Questo apparecchio però è ben altro che un giocherello capace soltanto di scherzi curiosi e di mistificazioni abbordabili: esso è invece un importante e utilissimo strumento scientifico, sviluppato soltanto ora secondo le sue effettive possibilità, anche se i modelli già esistevano, e il principio di funzionamento era noto da lunga data. E' un esaminatore profondo della natura, che ci dice cose altrimenti per sempre ignorate, come i movimenti degli uccelli in volo, e il comportamento delle gocce di acqua durante la caduta o al contatto di un ostacolo. Anche nell'industria è uno strumento della massima utilità; grazie allo stroboscopio le calze femminili sono più sottili e perfette che mai, la mira è più precisa nei fucili, le vibrazioni, spinacevoli e costose compagne nei viaggi in automobile, sono assai ridotte.

Lo stroboscopio moderno è un dispositivo destinato alla produzione di una serie di lampi luminosi estremamente brevi ed intensi, la cui durata e i cui intervalli di pausa sono regolabili con precisione. La durata di un singolo impulso luminoso può ridursi a 5 milionesimi di secondo, pari alla cinquemilesima parte di un batter d'occhio. Agendo su una manopola si può regolare la frequenza entro un campo vastissimo, da 600 a 15.000 lampi al minuto.

Se ora supponiamo di far susseguire i lampi ogni minuto 1200 volte, mentre il ventilatore osservato fa anch'esso 1200 giri al minuto, la luce coglierà sempre le palette in una determinata posizione, e le lettere appariranno visibili non solo, ma sembreranno immobili, poichè, quando occupano posizioni diverse, manca la luce, e la cosa quindi di vederle. Naturalmente la possibilità di vedere le pale ferme è legata al noto fenomeno della persistenza delle immagini sulla retina.

Se l'apparato manda gli impulsi luminosi con intervallo un po' più lungo di quello impiegato dal ventilatore a fare un giro, le pale sembreranno ruotare lentamente in avanti, poichè ognuna di esse sarà colta dalla luce ogni volta in posizione più avanzata nel suo moto rotatorio. Accelerando gli impulsi luminosi si ottiene l'effetto opposto, cioè una lenta rotazione inversa.

Il fascio luminoso breve e intensissimo dello stroboscopio permette di fotografare oggetti animati da moto estremamente rapido, quale nessun obbiettivo fotografico era riuscito finora a fissare. Così è stata messa insieme una raccolta di fotografie dalla quale appare visibile al «rallentatore» lo scoppio di una bolla di sapone; la deformazione di un pallone quando il piede del calciatore lo colpisce, le correnti di aria prodotte da un'elica, in moto, rivelate da spirali di fumo, il primo apparire del caffè fra le screpolature di una tazza che si sta rompendo.

Geniali utilizzazioni

La scarica di un fucile da caccia è stata fotografata, e si sono potuti vedere i pallini volare in formazione di V come una squadriglia di aeroplani, seguiti a distanza dagli stappacci. Se un colpo di pistola è diretto contro una lampada, si vede il proiettile uscire dalla bocca da fuoco e attraversare da parte a parte il bulbo di vetro, prima che questo abbia tempo di rompersi.

Vien fatto di domandarsi con quale macchina fotografica possano ottenersi questi risultati: nulla di più semplice, si tratta infatti di un apparecchio cinematografico, lasciato al buio con l'otturatore aperto. Un lampo luminoso brevissimo illumina la scena all'istante opportuno, con l'intensità di 40.000 lampade da cinquanta watt messe insieme.

Ma ancora più meravigliosi delle fotografie sono i film rallentati, nei quali si vedono gli uccelli agitare pigramente le ali in modo che se ne possono seguire perfettamente i movimenti. Così si è scoperto che essi adoperano le ali come eliche a passo variabile in volo, e si è potuta studiare la tecnica che permette loro di planare, di sostenersi fermi nell'aria, o di spostarsi verticalmente.

Molte industrie tecniche si servono di questo mezzo per controllare la velocità di rotazione dei fusi e quindi rendere più uniforme il tessuto. Basta a tale scopo che un operaio attacchi a una spina della luce il suo stroboscopio portatile, di peso inferiore ai cinque chilogrammi, e proietti il suo fascio luminoso sulle parti in moto, dopo averlo regolato opportunamente. I fusi che girano alla velocità voluta sembrano fermi, mentre gli altri si vedono ruotare più o meno velocemente avanti o indietro a seconda della entità e del segno dello scarto.

Anche la tecnica automobilistica sa sfruttare lo stroboscopio in modo sempre più completo e razionale: le vibrazioni delle bielle, il funzionamento e la deformazione delle molle applicate alle valvole, i getti dell'olio sbattuto nei cilindri, tutto è accuratamente registrato. E' perfino possibile seguire il propagarsi della combustione nel getto d'olio polverizzato che ad ogni ciclo si inietta nel cilindro del motore Diesel. Un transatlantico che faceva disperare tecnici e viaggiatori per le sue vibrazioni, guarì completamente dopo che i moti del suo albero furono controllati col nuovo mezzo. Ma le applicazioni sono ancora innumerevoli.

G. Castelfranchi

GLI SPORT

Diversa sorte delle tre vedette nella "quindicesima,, di serie B

Il Brescia è rimasto per una sola settimana al secondo posto della classifica. Eccolo di nuovo al comando. Per il verificarsi di questo avvenimento sono occorsi due eventi; uno previsto ed uno meno prevedibile. Il primo è stato la vittoria ottenuta dagli «azzurri» sul loro campo contro la Pro Vercelli. Due punti meritati e partita condotta in loro autoritario dagli uomini di Frisoni, ma i vercellesi, purtroppo, sono un questi ultimi tempi talmente in ribasso, che il tre a zero di Brescia non si può dire molto significativo. Vedremo in seguito se le «rondinelle» hanno riacquistato tutto il loro smalto e la loro forma migliore; vedremo in seguito e contro squadre più accessibili se i «bianchi» si stanno ravvegnando supinamente a scendere di un altro gradino la scala dei valori calcistici o se troveranno nella loro volontà e nel ricordo di giorni passate lo spunto per un tentativo supremo di salvezza.

Il risultato inaspettato si è avuto a Lodi, dove il Liguria ha dovuto arrestare la sua corsa che durava da nove giornate. Una volta o l'altra bisogna pur perdere, questo è vero, ed il gran numero di vittorie consecutive faceva in certo qual modo sospettare la possibilità di una battuta di arresto, ma il Fanfulla, che sul suo campo aveva vinto di misura le due ultime classificate ed era reduce dalla clamorosa sconfitta di Modena e da quella netta di Macerata, non pareva essere la squadra più adatta per fermare i liguri. Invece i «bianco-neri» a cinque minuti dalla fine hanno ottenuto la vittoria in una gara giocata con impegno da ambo le parti. Può darsi che i «rosso-neri» abbiano preso la partita un po' alla leggera, può darsi che ai tratti semplicemente di un infortunio avranno comunque domenica prossima nella difficile partita contro il Savona il modo di dimostrare ai loro sostenitori che la classe non può scomparire da una settimana all'altra e che un campionato può essere «tirato» a forte andatura.

Questa fermata dopo tante vittorie ha permesso intanto al Modena di portarsi alla pari, dopo il meritato uno a uno ottenuto a Siena.

Anche il Savona si è portato a due punti dai liguri, grazie alla sua netta vittoria sul Macerata. Tenace la squadra di Orth; incassa le disavventure senza demoralizzarsi, non si scoraggia e rimane nella scia dei primi.

Non vogliamo dire con questo che le possibilità dei «bianco-blu» dalla settimana scorsa come affievolite, siano risorte di colpo. Le tre squadre di avanguardia per ora non concedono troppe speranze alle altre, una pericolosa trasferta a Genova attende i savonesi, ma certo la volontà della «matricola» è da elogiare e costituisce uno degli episodi più belli del presente campionato. So l'Atessandria, per esempio, che la segue in classifica, avesse avuto tanta continuità di gioco, potrebbe ora aspirare alle maggiori soddisfazioni. Invece la squadra «grigia», come l'omerica Penelope, fa disfatto nel buio e nella confusione di alcuni incontri casalinghi, quanto era riuscita a fare nella luce di buone affermazioni esterne. Nelle ultime domeniche, però, gli alessandrini paiono aver trovato una maggior regolarità e così, dopo la vittoria casalinga a spese del Brescia, sono riusciti ad ottenerne una esterna notevole a Padova.

Un'altra affermazione che ha risonanza è quella del Vicenza sull'Udinese. I vicentini quest'anno sono abituati ai grossi punteggi (positivi o negativi, non importa...) e alla loro serie hanno aggiunto un sei ad uno contro i «bianco-neri». La Lucchese e la Anconitana, costrette a cedere rispettivamente due punti a Reggio alla Reggiana ed un punto ad Ancona contro il Pisa, si trovano ora in una posizione non pari al loro valore ed alle loro possibilità. Dovranno guardarsi dal commettere altri passi falsi se non vogliono correre rischi troppo grossi.

E' mancata, infine, domenica scorsa, la «partita del fanalino» tra Spezia e Verona. L'impraticabilità del campo ha costretto le due squadre a rimandare l'incontro. Dovendo portarsi via tra loro i punti che sarebbero così necessari a tutte e due, le «diseredate» non han deciso nulla. Per un po' di tempo possono ancora sperarli entrambe.

P. B.

La gara di fondo dei Littoriali

Al modenese Bonetti il titolo di littore Torino in testa alla classifica per Guf

Madonna di Camp., 21 gennaio.

Nella prima loro gara, nel fondo, gli sciatori universitari hanno avuto per principale avversario il maltempo. Nuvole basse e calde, 2° sopra zero al traguardo di partenza, scirocco, insomma.

Dopo il rito dell'alzabandiera ed il saluto al Duce è stato dato il via ai settantun partecipanti. Non sono partiti, perchè ammalati, il littore dello scorso anno, Verga Casati del Guf Milano, ed il padovano Plotegher.

Nonostante queste assenze la competizione è stata vivace ed interessante.

Ha vinto il modenese Bonetti, un giovane ben impostato che è riuscito a compiere una bella gara nonostante fosse partito undicesimo e non avesse riferimenti sulla corsa degli avversari più quotati. Dietro di lui si sono piazzati due torinesi, Formento e Arnoldi, i quali hanno confermato la lusinghiera opinione che si aveva sul loro valore. Grazie alle buone prove compiute anche da Grandi e da Quel, Torino è già da stasera in testa alla classifica per Guf. Un primato ambito che sarà difficile conservare fino all'ultimo giorno di gara; ma le «maglie azzurre» faranno ogni sforzo per non lasciarsolo più strappare.

Ecco l'ordine d'arrivo (Fondo - Km. 18, m. 250 disl.): 1. Bonetti (Guf Modena) littore per l'anno XIX, 1,31'13"4/5; 2. Formento (Torino) 1,32'46"2/5; 3. Arnoldi (Torino) 1,32'55"1/5; 4. Dessi (Modena) 1,33'0"1/5; 5. Valdiserri (Bologna) 1,33'38"1/5; 6. Fillietroz (Pisa); 7. Monteverde; 8. Frescura; 9. Pasqua; 10. De Ebner; 12. Grandi (Torino); 34. Quel (Torino).

Classifica per Guf: 1. Torino, p. 217,5; 2. Trieste, 204; 3. Bologna, 199,5; 4. Roma, 165; 5. Modena; 6. Pisa.

Gli sciatori tedeschi sono giunti a Cortina

Cortina, 21 gennaio.

Una parte della rappresentativa germanica che parteciperà ai campionati del mondo di sci è da questa sera sul teatro delle gare. La squadra dei discesisti germanici è giunta alle ore 17,30. Del gruppo fanno parte Jennewein, campione del mondo della combinata, Lantschner, campione del mondo di discesa, e il campione nazionale Cranz. Inoltre sono giunti i discesisti Wuendel, Helder, Pfeifer, Clausing. La squadra femminile di discesa è composta dalla campionessa del mondo Cristel Cranz, Hilde Willenhell e Hildesuese Gaertner. E' pure da segnalare l'arrivo del campione norvegese Sörensen.

Alla stazione i graditi ospiti sono stati salutati dal fiduciario della F.I.S.I. e da numerose autorità.

Gli «azzurri», al comando del prof. Mosconi, erano schierati sotto la pensilina della stazione ed hanno accolto cameratescamente gli amici germanici. Erano pure presenti gli allenatori federali della F.I.S.I. Kleiberg, Gaspari e Sares. La più giovane delle azzurre, Maria Petrucci, ha consegnato alla campionessa del mondo germanica Cranz Cristel un bel mazzo di rose rosse.

La squadra dei discesisti germanici ha preso alloggio a Pocol.

A Cortina è pure presente il discesista giapponese Sugawara che ha iniziato la preparazione sul posto.

Mancheranno invece da Cortina gli sciatori spagnoli, dato che per la mancanza di allenamento sono stati trattenuti in patria. Tuttavia per dimostrare l'adesione spagnuola alla grande manifestazione organizzata dalla F.I.S.I., la Spagna invierà una rappresentanza ufficiale composta dal delegato nazionale per lo sci, comandante Biond, del vice-delegato Pelaez e degli assessori Arche e Quadra.

Continuano intanto gli allenamenti di tutti gli «azzurri» per i vari campionati e degli alpini per la gara e pattuglie. A quest'ultima prova sono iscritte finora sette pattuglie e precisamente: Italia, Germania, Svizzera, Slovacchia, Finlandia, Svezia e Jugoslavia.

E' stato comunicato in giornata che il C.O.N.I., in accordo con la F.I.S.I., ha stabilito che il vincitore dei Littoriali Anno XIX per la gara di fondo sarà ammesso a far parte della rappresentativa italiana che disputerà la gara di fondo ai campionati del mondo.

I campionati femminili di discesa per dopolavoristе

Limone, 21 gennaio.

Il campionato italiano di discesa per dopolavoriste, è stato, come è noto, esteso, quest'anno, anche alle «nazionali» allo scopo di avere una più elevata partecipazione tecnica e per potere mettere a confronto le giovani azzurrine con le atlete più esperte già inquadrate dalla Fisi. La gara si svolgerà domenica prossima a Limone Piemonte su un indovinato percorso. La organizzazione della interessante competizione femminile è stata complicata in questi giorni dal Dop. Provinciale di Cuneo, sotto l'egida del servizio sportivo della Segreteria generale dell'O.N.D.

Bottarelli batte Facchetti nella riunione di Parma

Parma, 21 gennaio.

Questa sera al teatro Paganini gremito di pubblico, si è svolta una interessante riunione pugilistica.

Ecco i risultati:

Professionisti. — Pesi Medileggeri: Dazzi, di Parma, b. Bonvicini, di Venezia, ai punti in sei riprese. *Pesi medi:* Bottarelli, di Parma b. Facchetti, di Milano, ai punti in sei riprese.

Dilettanti. — Pesi mosca: Peschiera, di Parma, e Armenzoni, di Parma, inc. nullo. *Pesi gallo:* Meli, di Parma, e Manini, di Parma, inc. nullo; Brambilla, di Milano, e Magnani, di Parma, inc. nullo. *Pesi piuma:* Costa, di Rovigo, e Belli, di Parma, per *f.* e alla terza ripresa.

Gli «azzurri» di pallacanestro sono giunti a Trieste

Trieste, 21 gennaio.

Sono giunti a Trieste gli «azzurri» della pallacanestro convocati dalla Federaz. Ital. palla canestro per sostenere il confronto nei prossimi giorni con le squadre nazionali di Germania e Romania.

E' anche giunto a Trieste il Presidente della Fed. Italiana palla canestro, conte Giorgio Asinari di San Marzano.

Le squadre si alleneranno durante la giornata di domani e giovedì verranno dati gli elenchi dei giocatori prescelti.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 21 gennaio.

Premio Giannutri (L. 7.000, metri 17600): 1. Ruggero (Reali di Loghi); 2. Morvilla; 3. Mariannone. 2'31"2 (1'39"). Tot.: 40, 202, 13,50, 7,50.

Premio Montecristo (L. 3.000, metri 20000): 1. Nairobi (D'Errico U.) di Ferro; 2. Betta; 3. Sesto Fiorino. 2'37"1 (1'31"6). Tot.: 86, 600, 32, 50.

Premio Ischia (L. 6.000, m. 20400): 1. Fuligine (Fermani di Rocco Cherubini); 2. Principe Bianco; 3. Monsano. 3'1"1 (1'28"8). Tot.: 14, 53,50, 7, 8,50.

Premio Pianosa - Prima divisione (L. 6.000, m. 17400): 1. Garofalo (Cameli di Nicola); 2. Dart; 3. Pierre. 2'28"3 (1'29"5). Tot.: 24,50, 112, 8, 8,50, 8,50.

Premio Pianosa - Seconda divisione (L. 6.000, m. 17400): 1. Camosa (Grandoni di Scuderia Sant'Ambrogio); 2. Fontanella; 3. Ippodamia. 2'29"6 (1'28"). Tot.: 13,50, 102, 10, 12.

Premio Pantelleria (L. 6000, metri 17000): 1. Eureka (Molesini di Ventura); 2. Raffaello; 3. Odinella. 2'59"4 (1'28"5). Tot.: 19, 702, 9, 10.

Premio Capri (L. 15.000, m. 20400): 1. Terralba (Fabbrucci di Bellomo); 2. Oberto; 3. Ciclopico. 3'31"6 (1'34"8). Tot.: 59,50, 632, 21, 13,50.

Premio Procida - Prima divisione (L. 6.000, m. 2.600): 1. Elvio (Stefanelli di Ruggeri); 2. Dante; 3. Fabiol. 3'3"7 (1'36"8). Tot.: 14,50, 227, 9,50, 22,50, 13.

Premio Procida - Seconda divisione (L. 6.000, m. 2.600): 1. Ciullo (D'Errico di Fiscia); 2. Roberto; 3. Vindice. 3'2"8 (1'31"4). Tot.: 480, 1201, 27,50, 13,50, 9,50.

NOTIZIARIO

Con molta probabilità domenica prossima, in occasione dell'incontro Roma-Bologna, farà la sua comparsa tra le file del giallo-rossi il portiere Masetti.

La F. P. I. ha inoltrato oggi alla Federazione Internazionale di Pugilato la sfida del campione d'Italia dei pesi medio-leggeri Michele Palermo al campione d'Europa della stessa categoria Marcel Cerdan.

Sotto gli auspici del G. F. Fisi, si è costituita la Società di scherma «Silvio Fisi» che si propone di affiancarsi alle migliori sale d'armi Italiane, svolgendo la sua attività alle direttive del C.O.N.I. e della F.I.S.I. un intenso programma di attività agonistica e organizzativa.

La F.I.S. ha disposto che gli incontri per l'ultimo turno di Coppa Impero si svolgano il 26 corr. col seguente orario: a Torino (R. S. Gius.-Lega, via Magenta) ore 9,30 ritrovo armi; ore 10: Piemonte-Napoli; ore 15: Napoli-Milano; ore 17: Milano-Piemonte e Roma; Bari-Trieste; Roma-Bari; Trieste-Roma; a Padova: Venezia-Nuova; Genova-Italia; Emilia-Venezia.

Nell'alpe di Noveis (Cagliari) corsa organizzata per domenica prossima dall'O.N.D. di Pray Heilner alla gara odierna.

La Canottieri Tanaro di Alessandria organizza un raduno-pranzo a Cortina d'Ampezzo per i campionati del mondo; inizio 1.o febbraio p. v.

Risultati vari

TORINO — Campionato Fed. di corsa campestre della Cit Torino. - 1. Adriano Mario (Duca d'Aosta) 26'45"; 2. Bruno (Petrel) 27'25"2/10; 3. Carello (Maramotti) 27'52"; 4. Moro; 5. Bolongaro; 6. Rassotto.

Classifica per Comando Gil: 1. Sez. Secondo di Pinerolo, punti 82; 2. Maramotti, p. 79; 3. Parri; 4. Carro-Armati, p. Duca d'Aosta; 5. Rep. Spec. Gil Fiat.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 253,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,15: Musiche per orchestra — 14,15: Conversazione — 14,30: Trio Chess-Zanardelli-Lassone — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,30: Parliamo lo spagnolo — quarta lezione di Filippo Sassone.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,3 (kc/s 1303): Ore 12: Musica sinfonica — 13,15: Orchestrina — 13,45: Concerto della pianista Maria De Cavallis — 14,15: Conversazione — 14,30: Orchestra — 17-18,30 (circa): onda metri 221,1: Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico dell'Orchestra Filarmonica di Berlino diretto dal Maestro Guglielmo Furtwaengler.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2): Notiziario in lingua estera: Ore 20,30: Stagione sinfonica dell'Auer: Concerto diretto dal Maestro Carlo Schuplett. — Nell'intervallo (21,5 circa): Panorama radiofonico di Orchetta — **21,30: «Quella del varietà», un atto di Mario Pisonio;** regia di Enzo Ferrieri — 22,25 circa: Orchestrina moderna.

Onda metri 392,2 (per onda metri 221,1): Notiziario in lingue estere: ore 20,30: «Sulle ali del genio», scena di Aldo Valori — 21 circa: Orchestra — 21,40: «La vita teatrale» rassegna di Mario Corsi — 21,50: Complesso di strumenti a fiato.

Detenuto che dà dell'assassino al direttore delle carceri

Trieste, 21 gennaio.

E' comparso oggi in Tribunale il ceko-slovacco Francesco Krause, di 40 anni, imputato di oltraggio al direttore delle carceri della nostra città, comm. Agostino Degmagni. Il Krause era detenuto nelle nostre carceri in attesa di venire estradato in Germania perchè colpevole di omicidio. Egli aveva chiesto e ottenuto un colloquio col direttore, per pregarlo di non estradarlo perchè innocente. Ad un tratto, irritato forse, perchè il direttore diceva di doverlo estradare, tacciava di assassino il direttore stesso. Da ciò la denuncia. I giudici hanno condannato il Krause a due anni di reclusione. Una perizia lo aveva dichiarato sano di mente.

Cinema e Teatri

***Sullo schermo:* *Viaggio nell'impossibile*, di N. Z. McLeod — *Fiamme alla frontiera*, di A. Lippl.**

Lo spunto dell'*Uomo invisibile* ha già offerto buone situazioni cinematografiche. In questo *Viaggio nell'impossibile* più che di persona invisibile si tratta di un fantasma che ha il potere di materiarsi e scomparire a volontà. Questo fantasma di donna si mette in testa di riconciliare due coniugi che hanno perduto la causa di divorzio. E ci riesce infatti, dopo una serie di strane, inverosimili e buffe avventure, costringendo il marito a seguire la moglie dall'America in Europa e aiutandolo in tutte le congiunture, vinte alla roulette, pugilato con i rivali, fili con la direzione di un albergo. C'è perfino, accanto al fantasma della mamma il fantasma del suo cane. Qualche situazione, a parte tutta la tessitura anche troppo impossibile e talvolta inverosimile pur sul piano dell'inverosimiglianza, è, naturalmente, assai comica e ben recitata. Il film, per la sua stessa natura brillante, si anda velocemente e ha lentezze. E' condotto con abile tecnica, giocato con sapiente mestiere. Solo al soggetto si può imputare lo stiracchiamento di talune situazioni, l'esasperazione del paradossale e dell'antinaturale, che non si mai sposano, non si mai respiro allo spettatore. Sono, come sempre, buoni interpreti del lavoro Constance Bennett, il liquidissimo Roland Young, l'ottima Billie Burke, il Mowbray e Gary Grant.

* *

Fiamme alla frontiera mette in luce l'opera oscura ed efficace delle Guardie alla frontiera tedesche. L'elemento propagandia è però molto abilmente inserito in una vicenda drammatica complessa e a più situazioni di ottimo rilievo. Un capitano dei doganieri tedeschi visita la casa di un contrabbandiere della quale è una anche giovane vedova che attende di essere sposata da lui. La donna, che ha l'incarico di frustire e incantare l'ufficiale, rimane vittima del suo gioco e se ne innamora. Il dramma si ingarbuglia quando una sorella di lei, che sopravviene, conquista il cuore del capitano e la aiuta a sventare un tranello mortale in cui dovrebbero cadere le ufficiale e i suoi militi. Tutto si risolve per il meglio, alla fine, e sorride l'amore, dopo fosche vicende.

Il film ha un soggetto complesso, ma la narrazione si snoda efficace. La fotografia della montagna innevata è, in genere, tutta la fatica dell'operatore sono degne di grande rilievo. Magnifici spettacoli naturali, scene alpine di neve stupende, emozionanti discese o inseguimenti in sci si alternano alle scene del dramma, dandogli un respiro vasto che scuote e convince. Il protagonista Attila Hörbiger è benissimo in parte. Ottima accanto a lui e davvero efficace Gerda Maurus. Bene gli altri, specialmente H. A. Schlettow.

Vice

«Non ti pago» di E. De Filippo, al Carignano

Questa sera — come abbiamo più volte annunciato — inizia un brevissimo corso di recite la Compagnia del Teatro Umoristico dei Fratelli De Filippo, la quale rappresenta la nuova commedia *Non ti pago* di Eduardo De Filippo, che in altre città ha ripartato vivo successo. I De Filippo, caratteristici e simpatici attori ovunque assai apprezzati, ritornano a Torino dopo un'assenza di circa tre anni e sono quindi non poco gradita al nostro pubblico questa loro riapparizione, sia pure molto breve, che servirà a farli nuovamente e calorosamente applaudire nelle loro sempre divertenti interpretazioni. I De Filippo si tratterranno al Carignano sino a domenica sera.

La 2.a dell'«Andrea Chénier» al Vittorio Emanuele

Questa sera, alle ore 20,30, la lunga la seconda rappresentazione dell'opera *Andrea Chénier*, di Umberto Giordano, concertata e diretta dal Maestro Gabriele Santini, con i seguenti interpreti principali: Franco Bevai (Andrea Chénier), Benvenuto Franci (Carlo Gérard), Ada Bignozzi (Contessa), Rosetta Pampanini (Maddalena), Irma Mien (Bersi), Ottavio Serpo (Roucher), Bianca Maggi (Madelon), Nino Mazzioti (Incredibile). La vendita dei biglietti continua presso il botteghino del Teatro Vittorio Emanuele (telef. N. 45-575). I prezzi sono sempre popolari: poltrone L. 28, poltroncino L. 20, prima galleria L. 16 (compreso ingresso e tassa erariale), ingresso platea e prima galleria L. 7, seconda galleria L. 5. Terminato lo spettacolo è assicurato il servizio tranviario su tutte le linee.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 253,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,15: Musiche per orchestra — 14,15: Conversazione — 14,30: Trio Chess-Zanardelli-Lassone — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,30: Parliamo lo spagnolo — quarta lezione di Filippo Sassone.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,3 (kc/s 1303): Ore 12: Musica sinfonica — 13,15: Orchestrina — 13,45: Concerto della pianista Maria De Cavallis — 14,15: Conversazione — 14,30: Orchestra — 17-18,30 (circa): onda metri 221,1: Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico dell'Orchestra Filarmonica di Berlino diretto dal Maestro Guglielmo Furtwaengler.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2): Notiziario in lingue estere: Ore 20,30: Stagione sinfonica dell'Auer: Concerto diretto dal Maestro Carlo Schuplett. — Nell'intervallo (21,5 circa): Panorama radiofonico di Orchetta — **21,30: «Quella del varietà», un atto di Mario Pisonio;** regia di Enzo Ferrieri — 22,25 circa: Orchestrina moderna.

Onda metri 392,2 (per onda metri 221,1): Notiziario in lingue estere: ore 20,30: «Sulle ali del genio», scena di Aldo Valori — 21 circa: Orchestra — 21,40: «La vita teatrale» rassegna di Mario Corsi — 21,50: Complesso di strumenti a fiato.

Piccolo ma burrascoso romanzo d'amore al capezzale di un'inferma

Milano, 21 gennaio.

Da oltre due anni costretta a letto per una dolorosa malattia, una distinta signora, moglie a un noto industriale milanese, aveva finalmente trovato sollievo con le cure assidue e premurose di una giovane infermiera, assunta come assistente e istitutrice attraverso una inserzione sul giornale. Essa l'aveva accompagnata anche in Riviera, e sempre le era stata vicina, più che infermiera, sorella affettuosa e gentile.

Come un fulmine a ciel sereno giunse perciò all'ammalata, giorni fa, una lettera della signorina che le annunciava, chiedendole perdono, di non poterai più presentare nella casa ospitale, essendo rimasta affascinata da un uomo ben conosciuto dalla cara inferma, con il quale si era mostrata eccessivamente debole, al punto di doversi vergognare delle sue attuali condizioni.

A questa inattesa rivelazione, alla signora sorse tosto il dubbio che si trattasse del proprio marito, dubbio che il contegno di lui rese quasi certezza. Invitato a confessare, con l'assicurazione del più ampio perdono, l'industriale negò recisamente ed ebbe parole di sdegno per l'infermiera che con le sue sibilline parole aveva fatto nascere l'atroce sospetto. Senza perdere tempo, lo stesso industriale, allarmato anche per un improvviso peggioramento della moglie, si recò al Commissariato del rione, sconsigliando il funzionario di scovare in tutti i modi l'infermiera.

Questa venne infatti rintracciata in una pensione cittadina e, condotta davanti all'ammalata, ha ripetuto le sue dichiarazioni, aggiungendo che la seduzione e la colpa erano state immediate pressanti sue capezzale di dolore. Ma il seduttore non era il marito dell'inferma, bensì il giovane medico che nel periodo delle visite assidue si era trovato vicino alla giovane, sola con lei, il più direi, perchè l'ammalata, spossata dalla febbre, non poteva lasciare alle lunghe occhiate, alle furtive strette di mano.

L'inferma ha ascoltato la rivelazione con sollievo e, con gioia maggiore ha appreso poi che il giovane medico non era più sordo alla voce del dovere. Ieri, infatti, il medico e la signorina sono stati a trovarla, per annunciarle il loro matrimonio. L'ammalata ha pianto di gioia ed ha espresso la speranza di vivere fino a che potrà vedere la creatura prossima a nascere. L'infermiera, dal canto suo, ha promesso di riprendere il suo posto vicino a lei e di fare di tutto per guarirla.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Borra Angela n. Rossetto

Angosciati danno l'annunzio: il marito **Giovanni**; l'adorata figlia **Maria** e marito dott. geom. **G. Luigi Garoia** congiunti e parenti tutti.

I funerali ed il tumulo della cara Salma, avverranno in Alpignano, il 22 c. m., ore 16. (16738)

Serenamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, è mancata

Molla Maria ved. Bertino

Ne dànno il doloroso annunzio: i figli, le sorelle, le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 22 corr., alle ore 15, partendo da via Carena, 18. Non fiori, nè lutto.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-263

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, il **Direttore** ed il **Personale** tutto della **Soc. An. Condizionatura Lana**, Biella, partecipano con dolore la morte del

Comm. Luigi Garbaccio

fratello del Presidente Consigliere Nazionale **Leone Garbaccio.**

Biella, 19 gennaio 1941-XIX.

A. Barocelli A. C. - Biella - Tel. 22-64

Venerdì, 24 corrente, alle ore 9, nella Chiesa della Madonna delle Grazie (Crocetta), sarà celebrata la Messa di trigesimo in suffragio del compianto

Comm. Martino Ceratto

La **Famiglia** ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (16936

Le famiglie **Consola** e **Stern**, vivamente commosse e grate per la dimostrazione di affetto data alla loro cara mamma

Margherita Console Camosso

ringraziano gli amici, le Autorità e tutti coloro che vollero partecipare al loro dolore. (722

Germagnano, 21-1-1941-XIX.

È mancata

Carmela Rossi in Ceroni

Ne dà l'annunzio i funerali avranno luogo per desiderio dell'estinta in famiglia.

Torino, 19 gennaio 1941.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Giovedì 23 gennaio, secondo anniversario della morte di **Donna BEATRICE ENGELFRED FALCO**, saranno celebrate Messe nella Parrocchia di Maria SS. Addolorata alle ore 8, nella Chiesa della Visitazione alle ore 8 - 10; al Santuario della Consolata alle 8,30 - 9, 10.

Venerdì 24 c. m. nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa) alle ore 8,30, 10,30 e 11 verranno celebrate Sante Messe anniversarie in suffragio dell'Anima del compianto **Conte Avv. ALFREDO FERRACCA.**

Venerdì 24 gennaio primo anniversario della morte della Compianta **ANNA MARIA CUCIOLA BONSALINO** saranno celebrate dalle 7 alle 11 Messe di suffragio nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nelle preghiere. (16760

IL FILTRO

garantisce il ritmo perfetto del motore, impedendo alle materie estranee di penetrare nelle sue parti vitali.

Il FEGATO ha, nel complesso organismo dell'organismo umano, una funzione analoga di depurazione. Assicurate la regolarità di tale fondamentale opera di difesa con l'uso dell'ACQUA SANTA di CHIANCIANO la bottiglia, quando non potete intervenire direttamente alla fonte.

SANTA acqua di chianciano CURA E RISANA IL FEGATO

Aut. Pref. n. 20000,9/35 del 19-3-41-XIX

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte preoccupate centro gli anonimi di «fisibilità economica», ne fu compilata una casella, posso locale sul Corriere promettendo che non contenga un grosso tranello o sinistri scherzi.

I desiderati non arrivarono numerosi di quanto sperassero per troppo semplici ragioni: gli pochi che ne fanno uso hanno da subire da troppo per cominciare nelle necessità di risposti, fortunatamente qualcuno, con percentuale notevolissima, può lasciarsi indurre al dubbio, in un campo o nell'altro, da risposte evasivamente vaghe o troppo affettate ed accompagnate da atteggiamenti di reticenza.

Simili casi, che pur numerosi forse si verificano in qualunque altro rapporto umano, possono essere preservati in grande misura dalle domande create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta non pervenuta ed appropriata. Ecco una prova non troppo sodisfacente, ma pur sempre indicativa e, se avrà esito, per ulteriori Convenzione delle più piccole e precise informazioni sul di lui conto. prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o pericolo da una risposta più decisiva di una semplice lettera scritta fra due mesi persone, che non può essere sciolta se non per cattivante sentimentalmente.

*Perciò chi scrive sia sincero e nel l'attesa tempo dell'attesa e conviene non dimenticare differenti suggerimenti e soffrire; non risponda a vaghezze, sempre a di via che offre soddisfazione, solo ap

IL DECAMERONCINO DELLA SQUADRIGLIA XX

UN CAPITANO EROICO L'EROICO EQUIPAGGIO D'UNA NOSTRA NAVE

La leggendaria impresa del comandante Banfi e dei marinai dell'" Airone "

Il Decameroncino della Squadriglia XX ebbe una lunga sosta nessuna nel campo marino flagellato dal vento si pensò più. Era finito il tempo dei racconti, ricominciava il tempo della azione. L'autunno moriva in tramonti di oro sulla distesa luccicante degli ulivi, già le bacche erano mature, occhieggiavano nere tra le fronde d'argento. Tiepido autunno mediterraneo pieno di malinconia e di accorata tenerezza, nubi vaghe e bianche qua e là nel cielo terso, bioccoli immacolati in tanto immenso azzurro; ora sulla terra e sugli uomini un presagio di inferno, ma ancora tenue, la morta estate indugiava in un lampeggiamento ultimo, in un tepore vasto subito ingiallito dalle folate gelide della tramontana.

Si combatte qualcuno non torna più

E la guerra continuava nel cielo e sul mare. Ad ogni alba, ad ogni meriggio, ad ogni tramonto gli aquilotti della Squadriglia XX balzavano contro il nemico, rombanti caroselli aerei volteggiavano fra le nubi, talvolta una scia di fumo tracciava verso terra la parabola della morte. Qualcuno in quei giorni non tornò più. Giorni duri angosciosi inebbrianti. I ragazzi si ricontavano dopo le imprese folli, spesso il conto non tornava, i piloti si guardavano in silenzio. Un compagno era caduto. Gli aviatori capivano allora da quale vincolo fraterno terribile fossero uniti, il loro cuore per un istante non batteva più, ingolfato di lacrime.

Poi la vita e la lotta riprendevano. *Per giorni e giorni i motori* arroventavano il cielo, le belle mitragliatrici sgranavano fra le nubi i loro caricatori. *La squadriglia XX* apprestava nuove fiabe eroiche per il suo Decameroncino, ma forse le vicende più belle non sarebbero state raccontate mai.

Ora giunse una sera di pace in tanta guerra. Fu il cielo che suggerì agli uomini la tregua, rovesciando sulle baracche e sugli apparecchi nascosti fra gli ulivi torrenti d'acqua e di grandine. Il campo fu una palude, i trimotori affondarono fino ai mozzi le ruote nel fango, nella baracca della mensa i ragazzi si riunirono dopo tanto sere a fumar sigarette e a riepilogare ricordi.

Chi scrive era tornato a quel campo dopo aver girovagato qua e là, per alcun tempo, alla ricerca di altri volti e di altre voci; e dovunque la stessa fiamma lo stesso ardore una stessa volontà di vittoria l'avevano reso orgoglioso di poter vivere nu pure di riflesso una così alta vita. Tornava ora alla Squadriglia XX come si torna a casa dopo una lunga assenza. Il cuore un poco ansioso di conoscere subito le novità, di sapere se tutti stanno bene, se niente di spiacevole nel frattempo è accaduto. Varcando i cancelli del campo mentre la sentinella gli faceva il saluto col fucile pensava come sarei felice se tutti i ragazzi fossero tornati, se ci fosse tutti stasera offro tutte le bottiglie che vogliono, mi mangio lo stipendio di un mese.

Ma non erano tornati tutti dall'inferno di Malta e del mare. Seppe subito la novità della squadriglia, incontrò al comando il sottotenente *A. B.* Stanno benissimo oggi c'è un tempo da cani e non si è volato, il colonnello è furioso perchè la mensa va sempre peggio, perchè le Tre Stelle gli bruciano in gola, dice che ha mandato la benzina di ieri dovrebbero fucilarlo, quella non è benzina, è acqua fresca. Qui non c'è niente di nuovo, beato lui che sei andato a spassartela con le donne, potevi almeno da Palermo portarci delle riviste, sai il tenente *F. V.* ci ha lasciato la pelle a Mikabba...

— *Il tenente F. V. è morto...???*

« L'hanno attaccato da vigliacchi, gli inglesi... »

— Sì, è morto. *Non c'è da far* quella faccia tragica, si capisce, ogni tanto qualcuno muore, facciamo mica la guerra per ridere. Ma ti garantisco che è morto come un leone. L'hanno attaccato da vigliacchi, gli inglesi, gli si son messi in coda in tre, lui due riesce a buttarli giù, sembra ad un tratto che ci la faccia anche col terzo ma poi una raffica lo prende nel serbatoio, salta in aria con l'apparecchio. Ero in pattuglia con lui ma non ho potuto far niente, anch'io avevo le mie grane, un Gloster mi girava attorno impallinandomi mica male. Sai, sono cose che capitano. Ma non parliamone alla mensa, il colonnello diventa una bestia, non vuol sentire rimpianti, dice un sacco delle malinconie cambiate mestiere, qui voglio degli aviatori e non delle donnette, intanto non falceri illusioni, nessuno di noi farà in tempo a diventar generale. Quando il colonnello fa di queste scenate mi tiriamo giù scongiuri a piene mani, lui è contento, tocca ferro e gli ritorna il buon umore. Stasera ha deciso di riprendere il Decameroncino, ho messo fuori l'ordine del giorno nella baracca, è di scena il tenente di vascello *C. P.*, tu non lo conosci, l'han mandato qui per far da collegamento con la Marina...

Il tenente F. V. è morto. La notizia mi riempì d'angoscia. Lasciai prima di lasciare questo campo l'avevo scritto raccontare la sua tremenda avventura marina, i bagni di venti ore nelle acque libiche. Mi era sembrato un uomo formidabile. Era alto, bello, caloroso come un eroe d'altri tempi. Sono oppresso dal dolore, sembra che mi sia morto una persona di casa, infinitamente cara.

— Dice il colonnello che stasera il Decameroncino...

— Me ne infischio del colonnello e del Decameroncino. Dimmi come è morto il tenente *V.*

— Non so dirti altro. Il serbatoio gli è scoppiato, l'apparecchio è andato giù in un colpo, si è fracassato al suolo tra le fiamme. Lo abbiamo visto bene perchè eravamo a cinquecento metri su Alikabba. Niente da fare, niente da dire. Quando poi abbiamo rovistato fra la sua roba per spedirla alla famiglia abbiamo trovato un biglietto per il colonnello. Diceva brevissimo tutto, mandate soltanto questa lettera al suo indirizzo. Era una lettera per una donna, si vede che non aveva nessuno, tutti morti in casa sua, chissà nella lettera cosa diceva a quella donna... Un mistero, caro te, quell'uomo, un tipo in gamba, era da poco fra noi ma ci dominava tutti, volava come un dio, sempre allegro, ma si vedeva che soffriva per qualche grossa faccenda di cuore, stava su

Il [redacted] Banfi.

mezza le notte incantato sul petromax, la sua tenda era sempre illuminata. Certi tipi non si capiscono, vanno, vengono, il vuoto vicino per dei mesi, poi un bel giorno si fanno beccare da una pallottola incendiaria, se ne vanno all'altro mondo in silenzio, e tu ti cavergi che di loro non ti rimane niente, non puoi neppure ricordarli. Abbiamo fatto come voleva, abbiamo bruciato tutto, il suo attendente ha portato la lettera alle poste...

La leggenda di un uomo ardito

Andai dal colonnello. Ecco qui il giornalista in mezzi grossi quando arrivi in pieno tempesta fra vento, stasera vieni alla mensa il Decameroncino narrà una sciocchezza. Dico al colonnello il messaggio mi fa basta che ti dica il mondo di un sito e non si può più vivere, bisogna andare a letto con l'impermeabile. Facciamo in pace, il colonnello mi dev'dire di tutte le sigarette americane che ho in tasca, tira fuori una bottiglia di whisky, beviamo giorni calcher alla faccia degli inglesi. Poi accordo la domanda, dimmi qualcosa del tenente *V.*

— Non so niente neanch'io. L'avevamo spedito qui dalla Libia dicendo che era un valoroso ma che era meglio tenerlo lontano da taglia, vidi subito che ci sapeva fare nel suo mestiere che aveva del fegato da vendere. Tutta andava pel lungo benissimo, non piantò mai una grana per nulla, io mi dicevo speriamo se fossero tutti così... Ora sono nei particolari. Non so se t'han detto la faccenda del biglietto, abbiamo bruciato tutto, ma nella cassetta abbiamo trovato un mucchio di soldi. E i biglietti da mille non ce la siamo sentita di bruciarli. Ora sono qui, ho comunicato la cosa in alto, qualcuno un giorno o l'altro si farà vivo. Ero un buon diavolo, con molti particolari dentro, ma parliamo d'altro. E' arrivato al campo il tenente di vascello *C. P.*, è un ragazzo simpatico, vedrai che t'affiati subito. Stasera conta lui la sua storia, da quando è andato via tu non c'è più fatto niente il Decameroncino è fermato. Bisogna fare la fretta a finirlo se no tu rischi di scrivere le nostre memorie. Arrivederci a stasera, adesso vattene perchè ho da fare.

Uscii all'aperto diluviava fuonava tempestava. Già le ombre della sera calavano, la pioggia tambureliava sulla lamiera ondulata della baracca. Era tutt'attorno una atmosfera cupa triste sconsolata. Il sottotenente *A. B.*, quello del volo solitario su Malta, quello che aveva voluto dimostrare andando incontro a una morte sicura di essere un vigliacco, mi aspettava sulle soglie del Comando.

— Soltanto tu vieni ad attaccare dei bottoni al colonnello. Quello è un tipo che accorcia anche l'Ave Maria perchè gli sembra troppo lunga. Ma per te fo il tifo, vieni andiamo a prendere un aperitivo è una porcheria ma è meglio che niente.

Entrammo nella baracca della mensa tra gelide sferzate di pioggia.

Mensa ufficiali in un campo di guerra. Pareti di legno tetto di lamiera, fumo di sigarette e odore di bassa cucina. Tutto è monotono attaccaticcio molliccio. Ci sono sui muri delle carte geografiche non nessuno le guarda. Ci sono molte fotografie di belle donne in costume da bagno ritagli di Piccola e di riviste cinematografiche; e tutti le guardano. Il cantuccio delle tovaglie è sempre approvvisionatissimo, i tavoglioli sono sempre bagnati, il vino è quasi sempre acido, la frutta è frutta secca o nuciette verdi e aceri. Nelle mense ufficiali dei campi di guerra si mangia così per mangiare, non si guarda quasi ciò che si mette in bocca. Dove non c'è la luce elettrica trionfa il petromax. Il petromax sfa il combattente come la zanzara all'esploratore, non lo abbandona mai. Finchè c'è petrolio, poi si adopera la benzina e qualche volta il petromax scoppia; infine arrivano le candele che sono una cosa infinitamente melanconica.

Colonnelli siate allegri alla mensa...

Alle mense ufficiali se il colonnello, o il generale, è un tipo allegro tutti sono allegri; ma [redacted] a una mensa allora si parla a bassa voce, i ragazzi si raccontano piano le barzellette e piano rimuginano vicende di donne e d'amore. Siano benedetti i colonnelli allegri. Benedetti i generali che intonano i cori, che attaccano alla minestra la conversazione così: *L'anno scorso a Viareggio* una signora bellissima... Benedetti i comandanti che amano mangiar bene, che amano bere bene. Viva i generali donnaioli giocatori beoni. Non è vero niente, non bravi padri di famiglia, forse a [redacted] loro sono galeoni, forse non hanno mai tradito la loro signora. Non importa. Alle mense ufficiali dei campi di guerra bisogna colorar di rosa la vita. E poichè davanti alla morte soltanto l'amore, un ricordo d'amore o una speranza d'amore, su dare all'anima un guizzo di pazzia, vivi i colonnelli sbruffoni, quelli che dicono ecco se ci lascio la pelle non ho [redacted] rimorso tutto quello che poteva fare l'ho fatto. E raccontano storielle lavarasinili, e viaggiano col ricordo fra legioni di donne belle.

Alle mense dei campi di guerra la cosa più necessaria è l'allegria. Che è data prima di tutto dal temperamento di chi le presiede, dal calore d'amicizia che il comandante sa spargere attorno a [redacted]. Cantate, colonnelli, le canzoni più audaci, e non perderete in dignità. Raccontate, generali, le facezie più amene e anche il confessore vi perdonerà. Una volta, in Africa, ci imbattemmo in un maggiore feroce e cupo. Comandava un reparto di fanteria ai limiti del deserto danubio. Il luogo era desolato, il clima infernale. La mensa radunava nella solita baracca una ventina di ufficiali, tutti giovanotti dai venti ai trent'anni. Bisognava vedere che noia infinita quell'ora dei pasti. Il maggiore era un uomo che si teneva alla dignità. Parlava a comi e a mezze frasi. Era gelido come un diplomatico. Era un imbecille che non capiva niente degli uomini. Perciò questa sfuga.

Dio come si respira qui dentro, in questa baracca famosa, nella baracca dei Decameroncini! Il colonnello e a capo tavola guarda tutto s'informa di tutto alla maniera ha già cicchettato due volte il direttore di mensa per il vino e per la pasta. Ha detto sedandoli allegri ragazzi ci sono le Center in la presa al giornalista se ne da una ciascuno. Il rappresentante della «Bilenziona» ci racconta la sua storia, ci facciamo su una bella cantata e una bella bevuta e andiamo a dormire. Poi avevo voluto da noi una dettagliata relazione sulle nostre giornate palermitane e catanesi, avevo detto giornalista parla a voce alla Duomo non è di legno ma non sbatterle troppo grossa, cosette medie che vadano bene a cui si possa credere. E giacchè ci vedevo riflettanti o narrare di incantanti avventure, adesso canto la disse tu saprai scrivere ma quando parti il ballotti. Un giorno a Siviglia durante la guerra di Spagna tornano dal fronte entro ai grandotti e un collega bonaccione mi presenta la fidanzata, Rosita... Quante cose accaddero al colonnello, una soprattutto a Rosita, in quei dieci giorni di licenza a Siviglia! I ragazzi cominciarono a canticchiare Rosita Rosita scandivano le sillabe il colonnello si arrabbiò, uno propose la mettiamo nel Decameroncino la storia di Rosita, molti insorsero no il Decameron[redacted] è una cosa seria, queste son frottole che non stanno nè in cielo nè in terra.

Al tramonte si levano le ancore

Infine il colonnello riebbe il silenzio disse a voi la parola caro ed illustre camerata tenente di vascello *C. P.* a voi l'onore e la gloria del quarto capitolo.

La giacca bianca dell'ufficiale di marina si gonfiò di un lungo respiro, chi l'indossava manifestò alle prime parole un grosso imbarazzo, la voce era timida e [redacted] mesta, poi prese l'avvio e filò facile e svelta. Terribile platea quella che stava davanti al tenente di vascello *C. P.*, gente insofferente cruscibile senza rispetto, accorre[redacted] pesare ogni frase sentire a distanza l'interruzione e lo sbertleffo per poterli evitare. Mai giudici ci apparvero così severi nè attori così flemmi del pubblico.

Riportiamoci nel nostro angolo amico. A due passi schioppettava sulla lamiera ondulata un bel fuoco di carbone, le faville salivano alte e morivano, la poltrona di cimini dondolava su una gamba sconquassata ci culliava dolcemente. Ma una tristezza era in noi, profonda. Era quei ragazzi in tuta e

La dura battaglia

Per farla breve vi dirò che ad un tratto l'Airone avvistò, a diciotto chilometri di distanza, un incrociatore inglese da ottomila, grosso avversario per le nostre piccole unità, quasi imbattibile ove si consideri la enorme superiorità di fuoco dell'uno e delle altre. L'Airone diede il segnale di scoperta, il capitano Banfi ordinò di ridurre la velocità. Bisognava accostare la nave nemica senza essere scoperti, avvicinarsi a distanza utile per lanciare i siluri; in caso contrario era la fine sicura, senza possibilità di combattimento. Le nostre torpediniere avevano [redacted] luna in favore, stava cioè dietro le loro spalle, potevano vedere senza essere viste; la velocità ridotta annullò quasi il fumo delle ciminiere, poterono giungere quasi a contatto dell'unità nemica senza sentirsi addosso i cannoni. A duemila metri l'Airone lanciò i due primi siluri, poi altri due; cupi boati s'elevarono sul mare, la nave senza alcun dubbio era stata colpita. Qui ha inizio il lungo dramma della torpediniera Airone e del capitano Alberto Banfi.

La reazione nemica fu immediata e terribile. Tutti i colpi dell'incrociatore inglese giungevano a bordo della nostra unità, così come tutti i colpi nostri giungevano a bordo dell'incrociatore inglese. Ma gli uni sparavano con artiglierie da 100, gli altri con cannoni da 152, i nostri uomini erano su una barca rapida ma fragile, il nemico su una nave corazzata e con un triplo volume di fuoco. Il destino per l'Airone era segnato. Combattevano fino all'ultimo, arrovesciare i pezzi cannire i siluri cedere la nave divampare di incendi e poi inabissarsi: non c'era scelta, il capitano Banfi dalla plancia di comando capì [redacted] la grande ora era giunta.

La prima salva dell'incrociatore inglese fu lunga, si abbattè in mare a trenta metri dall'Airone, sollevò alte colonne d'acqua sulla superficie piatta; ma la seconda colpì il locale delle macchine, tre soli uomini poterono salvarsi riparando a prua, la nafta prese fuoco e subito divampò in vasto incendio. Il ponte della torpediniera era intanto spazzato dalle mitragliere a otto canne, tutti gli uomini erano morti ai pezzi, dopo dieci minuti l'Airone non potè più sparare. Era finita. Il capitano Banfi vide che la sua nave era perduta, diede ordine di sopravviventi di buttarsi in mare.

Il combattimento, cominciato alle ore 1,59, alle 3,30 era finito; l'incrociatore inglese, gravemente colpito dai siluri, abbandonò il campo, scomparve rapido nella notte. Allora a bordo dell'Airone si svolse l'ultimo atto della nave che muore. Poichè la poppa era tutta un immane braciere, il capitano Banfi radunò a prua i sopravvissuti, i pochi illesi e i tanti feriti, ordinò il saluto al Re e al Duce, guardò una ultima volta i cari compagni, disse salvatevi, buttatevi in mare, raggiungete l'Alcione. L'Alcione era ferma cinquecento metri più in là, impotente a recare qualsiasi aiuto, colpita in vari punti e con molti morti a bordo, capace soltanto di raccogliere i naufraghi che avessero potuto raggiungere i suoi fianchi, eroica nave anch'essa ed eroici uomini che avevano sfidato un nemico dieci volte più forte e l'avevano ferito a morte e l'avevano costretto alla fuga.

Il capitano Banfi disse lo rimase sulla sua nave vede giù con essa, gridò al megafono al capitano dell'Alcione raccogli i naufraghi e vai via lo fra pochi istanti salta in aria addio addio. A poppa l'incendio aveva attaccato le riservette dei pezzi i proiettili scoppiettavano qua e là, un dilunio di schegge circondava l'immobile capo del capitano Banfi, i feriti morivano sulla plancia arroventata, i gemiti si mescolavano agli scoppi, le fiamme crepitavano fra le lamiere scarlinate. Un marinaio amputato delle braccia e delle gambe disse in un soffio capitano statemi vicino andrò giù con voi, viva l'Italia capitano.

L'incendio s'avanzava da poppa a prora, già lambiva il graticcio dei feriti distesi sulla tolda. Anche il capitano [redacted] ferito, era stato gravemente ferito sin dall'inizio del combattimento, una scheggia di granata l'aveva colpito alla schiena, ma non gli dava dolore, quasi non si faceva avvertire, soltanto la inzuppava di sangue, gli distendeva sul torso e sulle gambe un rosso velo tepido. Allora il comandante Banfi s'avviò che lo fiamme avrebbero fra pochi istanti divorato i feriti, pensò che bisognava soccorrerli, che [redacted] nel fuoco ma nel mare era il loro destino ultimo, la loro eroica morte. E ad uno ad uno li trascinò all'estrema prora.

La ferita alla schiena sanguinava sangue, le mani il viso di Banfi erano coperti di sangue, tutto attorno a lui era sangue. Sangue e fiamme. A prua i caricatori delle mitragliere cupamente barbottavano, scoppiando, nel fuoco. Sollevò i marinai per le ascelle, ad uno ad uno li portò lontano dall'incendio, sessanta uomini, sessanta viaggi su e giù in quell'inferno ardente, il più delle volte le mani gelide del capitano Banfi sollevavano dei cadaveri. Tratto tratto qualcuno moriva. Moriva in silenzio, senza un lamento. Morirono poco per volta quasi tutti. Qualcuno nell'estremo anelito disse indistinte parole, forse mamma forse Italia forse un nome di donna.

Da un'ora il combattimento era finito, da un'ora la nave bruciava e l'attesa emergeva. Il capitano Banfi, immolo a prua fra i suoi morti e i suoi feriti, attendeva il momento supremo. La nave continuava a galleggiare. L'Alcione era scomparso, tutt'attorno era solitudine, la luna era velata di nubi, le fiamme della nave che finiva illuminavano di tragici bagliori la notte. Ad un certo punto Banfi non ebbe attorno a sè che cadaveri.

Tre soli dei sessanta feriti trasportati da poppa a prora erano ancora in vita; quando l'Airone affonderà anch'essi scomparirebbero per sempre nel gorgo. La nave ad un tratto si inclinò di prua, [redacted] ancora, per qualche minuto, si sostenne. Il capitano Banfi sciolse sui cavi della bakaustra, s'avvicinò alle corde. Fino all'ultimo istante egli mirò il comandante, vita civile sicuro, della sua bella nave.

« Vado a fondo con la mia nave »

Il capitano Banfi non ebbe neppure per un istante il desiderio o il pensiero di salvarsi. Dai lontani giorni dell'Accademia, da quando giovinetto aveva lasciato le aule del ginnasio per entrare non in una carriera ma in una sacra milizia, l'esempio e l'ammaestramento di tanti eroi che l'avevano preceduto questo avevano stabilito, che il comandante muore sulla tolda della sua nave quando la sua nave muore. I severi anni della scuola nautica, il duro noviziato sul mare, poi le affermazioni sui gradi nelle imprese nei successivi comandi, non altro che questo comandamento avevano cementato: fino al sacrificio essere e rimanere legati al destino della propria nave. Così come il missionario non rinnega la fede in Cristo neppure davanti al rogo, il marinaio italiano non rinuncia a questo supremo privilegio, a questa fedeltà fino alla morte al suo giuramento. Certamente il capitano Banfi affondando con la torpediniera Airone non pensò che potesse salvarsi, non desiderò neppure di salvarsi. Per lui sua dirittura coscienza non c'era scelta, non c'era che una sola via, quella del sacrificio.

Il tenente C. P. si interruppe, bevve adagio una tazza di caffè. Attorno a lui gli aquilotti della squadriglia XX immoti, quasi senza respiro, attendevano l'epilogo del vasto dramma. Nella baracca era ora una atmosfera di commozione, i ragazzi non dissero neppure una parola durante la pausa. Fu ad un certo punto un gran silenzio; sul tetto di lamiera la pioggia continuava a tamburellare precipite.

— *Alle 3 e 34* la nave cominciò ad affondare. Andò giù lentamente, a quarantacinque gradi, come in un cuore. Il capitano Banfi, avvinghiato alla ringhiera, sentì la prima ondata lambirgli il corpo, si sentì tutto immerso nell'acqua, non capì più nulla. Dopo, interrogato da qualcuno, riepilogò così i ricordi di quel tragico momento. Andai giù, adagio, sempre avvinghiato alle corde, forse per dieci forse per venti metri; poi mi staccai dalla nave. Contemporaneamente sentii una gran botta da sotto in su, qualcosa nel fondo era scoppiato, un ripargitto mi riportò in superficie.

Cosa era accaduto? Tecnicamente il fenomeno si può spiegare così, o almeno io tento di spiegarlo così. Come avrete notato, soltanto la poppa fu attaccata dall'incendio; la prora rimase fino all'affondamento quasi intatta. Ma il gran calore trasmesso da lamiera a lamiera aveva arroventato l'aria dei compartimenti più bassi, i quali a contatto con l'acqua gelida scoppiarono riportando in superficie il corpo esanime del capitano Banfi. Altra spiegazione non c'è. Bisogna escludere lo scoppio del deposito delle munizioni, aliquoto sin dall'inizio del combattimento; [redacted] mi avrebbe dovuto scoppiare prima, quando l'incendio era divampato nel reparto macchine. Comunque stiano le cose, Banfi si ritrovò in superficie, riprese subito la conoscenza, s'avvide d'essere capitato in un lago di nafta. L'orologio ch'egli aveva al polso, e che io vidi, s'era fermato sulle ore 3 e 34, l'istante dell'affondamento.

Si guardò intorno, sentì acuti dolori alla schiena, la ferita continuava a tormentarlo insopportabilmente. Che bella gensò ora mi toccherà morire affogato ora meglio finirla subito. La morte l'aveva sino a quel momento ostinatamente rifiutata, la vita la rivoleva bisognava obbedirle. Nuotò per qualche decina di metri, il mare era pieno di relitti, s'aggruppò a un carabattino di legno che galleggiava lì attorno. Udì quasi contemporaneamente grida di aiuto, poco lontane. Naufraghi, forse dell'Airone, forse dell'Ariel che aveva subito [redacted] eguale tragica sorte.

Anche Banfi gridò. Aiuto, aiuto. Le grida riunirono i dispersi, ognuno stringeva fra le braccia una tavola un salvagente un galleggiante. Sei uomini ad un certo punto si trovarono vicini nella notte, nel mare infuso. E Banfi ritornò il comandante, assunse il più drammatico comando della sua vita. Erano sei marinai, marinai dell'Airone che non avevano potuto raggiungere la torpediniera Alcione, che avevano visto la loro nave inabissarsi e con essa il loro capitano. Erano tutti feriti, vagavano fra le onde aggruppati a dei relitti.

Tutti nudi. Banfi e i cinque marinai. Non si sa come si siano trovati ad un tratto nudi; forse per la spaziamento d'aria provocata dagli scoppi a bordo, forse per il gran dibattersi nel mare. Sei uomini nudi attorno a una zattera, sei uomini moribondi che vogliono ora disperatamente vivere. Banfi, urlando, dà con gli ordini di manovra: riunirsi il più possibile, riunire i relitti e correre di formare una zattera.

La zattera dopo un'ora di spossante fatica è fatta. Nel frattempo, richiamato dalle grida, un altro naufrago s'è unito al gruppo: sei più sette. Ma tre muoiono a breve distanza uno dall'altro. Banfi vede che le mani lasciano la presa, le mani emergono un istante ancora sulle acque, poi scompaiono. Il comandante ha perso tre uomini del suo equipaggio, la ciurma, capitano Banfi, s'assottiglia. Avanti, nella notte, verso la vita.

L'alba è ancora lontana, le ombre ancora gravano plumbee sulla superficie marina. Grida non se ne sentono più, un silenzio enorme è tutt'attorno. Non bisogna star fermi, l'acqua è gelida, Banfi ordina di nuotare. Nuotare verso che cosa? Forsechè i naufraghi hanno una méta? Quale e quanto lontana la méta? Non importa. Il comandante comprende che qualcosa bisogna fare, non fosr'altro che per suscitare una speranza. Ad un tratto laggiù in fondo si intravvede come un tenue bagliore. Dove c'è fiamma c'è morte pensano i naufraghi ma ci può essere anche vita. Avanti verso la fiamma. Lente stanche bracciate fra le onde nere. Gli uomini hanno perso tanto sangue, hanno perso tanta forza, la zattera è pesante, terribile è trascinarla nell'acqua. Avanti verso la fiamma. Ma la fiamma scompare. La notte, di nuovo, grave immensa solenne, su quattro uomini che nuotano. Avanti egualmente, verso il nulla.

Ad un tratto un altro uomo muore. Scompare lentamente nel fondo, la zattera s'inclina dall'opposta parte. Capitano Banfi, ti rimangono due soli uomini, ma hai la più grande ciurma del mondo. Avanti, avanti, avanti. Poi l'alba si leva ad oriente, il sole incendia di un subito il mare. E' la luce sui naufraghi. E nella luce essi vedono lontano un'altra battaglia: è il cacciatorpediniere Artigliere che scrive la [redacted] pagina di gloria contro cinque caccia inglesi. E' adano le cannonate, il rimbombo cupo dei proiettili che cadono. E di nuovo il silenzio.

Il sole avanza sull'orizzonte, dilaga sul mare in barbagli ardenti, accende doloroso sulle pupille bruciate dal sale. Un altro uomo muore. *La zattera dell'Airone* ha un solo uomo come equipaggio. Capitano Banfi, quale superbo aiutante di campo ti ha dato la sorte!

Il tormento della sete del freddo della fame

Trascorrono le ore. A un certo punto i naufraghi scorgono mezzo miglio distante una lancia di salvataggio e un uomo ai remi. Fanno dei segni, sono visti, sono raggiunti. E' una imbarcazione dell'Alcione, un sottufficiale l'ha recuperato, prende a bordo Banfi e il marinaio. Poi gli eventi precipitano. Fra le otto e le dieci altre decine di naufraghi scorgono la barca, si avvicinano, si raggruppano; alle dieci e mezza una motobarca del Camicia Nera li raggiunge, è piena di uomini dell'Ariel; a mezzogiorno il capitano Banfi comanda a duecentotto persone suddivise su quattro cattere la lancia e la motobarca. Le imbarcazioni [redacted] legate fra loro, la motobarca trascina verso le spande della Patria duecentottanta orsi.

Comincia il tormento della sete, poi il tormento della fame, poi di nuovo e soltanto più la sete, [redacted] terribile una atroce sete. Banfi ora soffre per la ferita, soffre per la febbre che lo divora, soffre tutto quello che è sofferibile. Ma rimane, sereno imperturbabile magnifico. Il comandante. Il convoglio è formato, Banfi dà ordine di procedere. Durante due ore si naviga in un mare che va ingrossandosi, anche il cielo s'è fatto cupo e chiuso, onde lunghe sommergono a tratti le imbarcazioni. Poi si disfrena un violento piovasco, la bufera marina solleva cavalloni enormi, la motobarca va a fondo. Altri uomini muoiono. Dopo poco la lancia si capovolge. Ancora altri uomini muoiono. Le zattere rompono i nodi, si disperdono quà e là, il capitano Banfi si ritrova in mare. Nudo, senza salvagente, ferito, assetato, esausto. Sono le quattro del pomeriggio, la torpediniera Airone è affondata alle tre e mezza del mattino, sono dunque trascorsi ore ore quasi dodici combatte, per sè e per i compagni, contro la morte.

Ma il suo martirio dovrà ancora durare a lungo, non è che all'inizio. Il capitano si risospinge a una zattera, risconde la acqua con altri marinai, cerca di rimettere in sesto la lancia capovolta. E' essenziale che lo barca possa riprendere la sua posizione normale, deve accogliere dei feriti che non hanno più la forza di sorreggersi, bisogna ad ogni costo capovolgerla. L'operazione dura delle cinque del pomeriggio alle undici di sera, occorrono 42 ore ad quanto sia difficile condurre a termine un simile lavoro senza avere un punto fermo d'appoggio. Ci riescono, la barca galleggia di nuovo, è sabbia colma dei feriti più gravi. Ma intanto tutt'attorno al capitano si continua a morire.

Ora è tutto il comandante Banfi fra i suoi eroici compagni, è il camerata affettuoso che consola, il sacerdote che accompagna il moribondo nell'ultimo respiro. Il capo energico che esige l'obbedienza per la salvezza comune. Ad un tratto un marinaio getta un urlo, balza in piedi, si precipita in mare. E' impazzito. Altri lo seguono. Il contagio dilaga, [redacted] Banfi lo infrena. Occorre bisogna contare soltanto sulle nostre forze pensa il capitano. Durante tutta la giornata si sono avvicendate nel cielo le squadriglie del soccorso, sono trascolate insistenze sui naufraghi [redacted] non li hanno scorti; forse sono potenti Mas della Marina [redacted] passati forse neppure a un miglio di distanza e si ne sono andati senza accorgersi di tanta tragedia. Soltanto Iddio può saperci, Dio mi ricolmi, io devo portare questa gente alla salvezza. E Banfi rimane il comandante, fermo inesorabile sereno.

Un capo nella vita e nella morte

Trascorrono lente le ore della notte, lente lente [redacted] morire. Fame sete sonno freddo. Sui tutti nudi sulle zattere, quasi tutti hanno le carni aperte da orrende ferite. Le ferite non sanguinano più, l'acqua marina le ha cauterizzate, ma bruciano bruciano insopportabilmente. Gli equipaggi delle zattere si assottigliano. Di minuto in minuto qualcuno muore, qualcuno scompare fra le onde. Banfi allora dice più forte i suoi ordini, rincuora con la voce e con l'esempio i superstiti. La lancia ha il fondo rotto, imbarca acqua continuamente, bisogna vuotarla con le palme riunite. Il capitano stabilisce i turni di lavoro, sorpingo l'uno rimprovera l'altro, ecco meravigliosamente l'illusione che tutto procede benissimo.

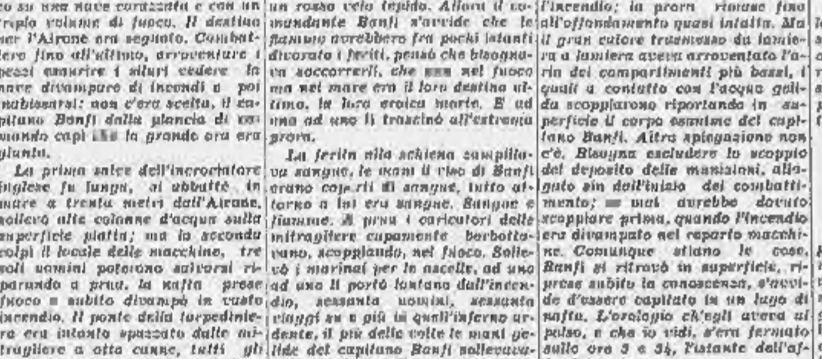
E' dall'alba del secondo giorno dopo la battaglia che la figura di quest'uomo giganteggia. Aver combattuto eroicamente, sta bene, questo era il suo dovere, tutti i marinai d'Italia hanno fatto e fanno altrettanto. Ma aver saputo conservare durante trentasei tragiche ore un così pieno controllo di sè, aver dominato i propri nervi e la disperazione che urgeva al cuore di ognuno si da risolverla in una forza di salvezza, in un anello di vita; aver saputo rimanere il capo anche di fronte alla morte, eguale quando il combattimento divampava attorno alla nave e poi uomini caderono sui pezzi, quando l'Airone si inabissò ed egli la seguì nel gorgo, infine durante i due giorni di agonia sul mare, sempre sereno, sempre calmo, sempre il comandante che elogia e rimbrotta, che esige obbedienza cieca e ottiene cieca devozione; in ciò sta il meraviglioso, in ciò è la prova del più alto eroismo umano.

Il tenente C. P. tacque ancora, gli aquilotti attesero, commossi. Il colonnello cui non piacciono le cose tenere se qua vedere i ragazzi ammollirsi il lacrime, disse bello proprio bella il capitano Banfi è degnissimo di essere un aviatore gli manderemo l'aquila ad honorem, finora dei nostri nessuno è stato a bagno tanto tempo ma si capisce loro sono marinai è giusto che ci abbiano più confidenza col mare. Tenente, un altro caffè e continuate. Come lo salvarono?

— *Fu nel pomeriggio* del secondo giorno, verso le quattro. I Mas della base di *A.* non avevano abbandonato neppure durante la notte le ricerche. Li trovarono sulle zattere e sulla barca i più fuori conoscenza qualcuno morto Banfi ritto in piedi che faceva dei segni dei segni dei segni. Quell'uomo nudo gesticolante con una gran ferita aperta nella schiena apparve ai salvatori come un martire trafitto. Uno spettacolo magnifico terribile.

Il capitano di corvetta Alberto Banfi, piemontese, di Pinerolo, è vivo, s'avvia a una completa guarigione. Gli hanno dato la medaglia d'oro con una motivazione che è una strofa di poema eroico.

Angelo Appiotti



A piena velocità contro il nemico.

LIBRI RICEVUTI

LUIGI CAPPETTINI: «U.R.S.S.». Istituto Studi di Politica Internazionale, Milano L. 30.

RENZO SERTOLI SALIS: «Italia Europa Araldo» Istituto Studi di Politica Internazionale, Milano L. 20.

MARIO GRANATA: «Mezzanotte Ora Italiana» (G. B. Paravia e C., Torino) L. 14.

ANGIOLO BIANCHETTI: «Giorgio Washington» (G. B. Paravia e C., Torino) L. 9.50.

ALFREDO PATRONI: «I fratelli Calvi 1915-1918» (Ed. Giacomo Agnelli, Milano) L. 15.

LORENZO BELGARINI: «Santa Francesca» (G. B. Paravia e C., Torino) L. 15.

EMILIO MERLINI: «L'Italianità della Corsica» (Lib. Bernardie e Falconieri, Torino) L. 5.

CRONACA CITTADINA

Il controllo del Partito nel settore annonario

Ispezioni del Federale ad alcuni mercati

L'azione del Partito nel settore annonario e dell'alimentazione si estende ed approfondisce con risultati sempre più efficaci. Istituito un proprio ispettorato, la Federazione dei Fasci ha accentuato la sua normale opera di collaborazione con gli enti direttamente interessati. Secondo il costume del Partito, il Federale si rende conto di minuti particolari e di determinate situazioni osservando di persona sul luogo, ove gli è possibile « toccare con mano » ciò che spesso sfugge o comunque non appare nella effettiva realtà a chi si tiene ancorato al proprio tavolo di lavoro.

Ieri mattina, infatti, il Federale si è di nuovo recato a visitare alcuni mercati. Alle sei il Gerarca era su una vettura della linea N. 21, ove ha conversato con numerosi operai che si recavano al lavoro. Discese con essi, e raggiunto da altri che si trovavano in strada, il Federale li ha accompagnati fino ad uno degli ingressi degli stabilimenti Fiat, ricevendo dai lavoratori espressioni di fiera disciplina e di orgogliosa consapevolezza. Quindi il Federale, con il quale era l'ispettore Sarasino, ha raggiunto i mercati ortofrutticoli di piazza Baiilla, che ha visitati attentamente, informandosi fin nei dettagli, sulla scorta delle notizie raccolte durante la precedente ispezione, del movimento complessivo della merce.

Successivamente il Federale si è recato al mercato di corso Spezia, intrattenendosi con alcuni rivenditori. In base ad osservazioni sollevate da uno di essi, relative ai grassi di suini, il Federale ha voluto visitare un grossista di tali generi alimentari, sito in via Nizza, per constatare il funzionamento delle consegne ai piccoli rivenditori. Il mercato di via Madama Cristina è stato la successiva meta del Federale. Anche qui il Gerarca si è soffermato a lungo, tra rivenditori o pubblico, interessandosi particolarmente della vendita del pesce. Conclusa, verso le nove, questa nuova visita, il Federale, dirigendosi a Casa Littoria, ha sostato in via XX Settembre, nel cortile ove la Società del Gas vende, ai meno abbienti, il carbone per il riscaldamento domestico.

Vibrante rapporto

al Gruppo « Sonzini »

Al Gruppo Rionale « Sonzini » ieri sera il Federale ha presieduto il rapporto delle gerarchie durante il quale ha impartito le disposizioni sull'attività da svolgere nel prossimo periodo di tempo. L'adunata si è svolta in un ambiente di alto fervore ideale ed è stata dominata dall'appassionante grido di amore per il Duce e di certezza nella vittoria. Ricevuto dal Fiduciario del Gruppo, dopo aver passato in rassegna le formazioni della G.I.L. e dell'Onpa, il Federale ha fatto ingresso nella vasta sala dove erano adunati i gerarchi ed è stato accolto con vibranti manifestazioni al Fondatore dell'Impero.

Dopo che i presenti con alto tuono di voci ebbero risposto al saluto al Duce, il Fiduciario ha letto i dati delle forze inquadrate, dei gerarchi e dei fascisti che dal Gruppo dipendono. Il rapporto del Federale ha avuto inizio con le elevate parole che Franco Ferretti ha pronunciato ricordando i Caduti ed inviando un fervido saluto ai combattenti che riaffermano i diritti dell'Italia e si prodigano oltre i limiti di ogni sacrificio per una superiore causa di civiltà e di giustizia. Le ragioni di questa guerra sono state illustrate dal Federale con chiare, efficaci parole; egli ha ricordato la perfida prepotenza inglese, in cui sta il vero motivo dell'attuale conflitto, l'ignobile tentativo delle nazioni demoplutocratiche di affamare i popoli giovani, di renderli schiavi della loro forza e della loro ricchezza. Con audacia generosa le nazioni dell'Asse si sono levate contro questo insopportabile stato di cose ed hanno accettato la guerra che è stata loro imposta, e questa guerra conducono con ogni energia fino a che la vittoria coronerà lo sforzo di tutto il popolo. Per esser degni dei combattenti occorre — ha ricordato il Federale — che tutti compiano il loro dovere con scrupolosità, con tenacia, con piena comprensione della necessità dell'ora storica che la Patria sta vivendo. In quest'azione i gerarchi, che hanno l'onore di riceprire incarichi nel Partito, devono esser i primi a dare l'esempio. Così facendo, per virtù eroica del popolo in armi e del popolo che lavora, la vittoria coronerà le nostre armi gloriose. Il rapporto si è concluso tra vibranti manifestazioni al Duce espresse con ardore e con appassionata fede.

Combattenti torinesi

decorati al V. M.

L'ultimo elenco delle ricompense al V. M. reca i nomi di numerosi torinesi.

Ecco l'elenco dei prodi della IV Armata, tutti appartenenti all'ormai leggendario 3.o Reggimento degli Alpini, decorati di MEDAGLIA DI BRONZO:

Tenente **Romanini Giacomo** *di Pietro; Sottotenente* **Giannetto Marco** *di Angelo; Sottotenente* **Asinari di Bernezzo Demetrio** *di Eugenio; Sottotenente* **Filogamo Giorgio** *fu Domenico; Sottotenente medico* **Caramagna Vincenzo** *di Achille; Sottotenente* **Pratis Carlo Maria** *di Felice; Sergente* **Franchino Angelo** *di Celestino; Sergente* **Carata Giacomo** *di Alfonso, nato a Germagnano; Caporal maggiore* **Brun Alfredo** *fu Augusto, nato a Chiomonte; Caporal maggiore* **Pentenero Luigi** *di Gioachino, nato a Casalborgone; Caporale* **Cerruti Giovanni** *di Felice, nato a Cossee; Caporale* **Amprino Bruno** *di Vincenzo, nato a Gassino; Alpino* **Tasso G. Battista** *di Felice, nato a Lauriano; Alpino* **Vietti Domenico** *fu Antonio, nato a Viù; Alpino* **Versino Lionello** *di Amilcare, nato a Vaie; Alpino* **Bellato Luigi** *di Natale, nato a Rosta; Alpino* **Boggiatto Antonio** *di Giacomo, nato a Balme.*

Dall'elenco delle decorazioni concesse nella R. Marina risulta che sono state assegnate le MEDAGLIE DI BRONZO al Sottotenente di vascello Giulio Cesare Carta, al Sottocapo cannoniere **Bruno Mapione** *e al Sottocapo I.N.F.* **Livio Masera** *da Piobesi.*

Cent'anni fa nacque l'Opera Salesiana

Le solenni celebrazioni a Maria Ausiliatrice

Nel 1841 Giovanni Bosco fu ordinato sacerdote, celebrò la prima Messa, si dedicò alla predicazione, a visitare gli infermi, a confessare, ad impartire l'estrema unzione ai moribondi, a tutte quelle pie pratiche che impone il sacerdozio. Ma la gioia più grande il giovane prete di Castelnuovo, la trovava nell'insegnare il catechismo ai fanciulli, nel trattenersi con loro. Quando usciva dalla chiesa parrocchiale era sempre accompagnato da una turba di ragazzi e tutti i ragazzi dei paesi vicini correvano a lui. I suoi conterranei, quei bravi contadini, vedendo passare don Bosco con quello schiamazzante corteo, ricordavano il passo del Vangelo: « *Sinite parvulos venire ad me* ». La strada che doveva percorrere il futuro fondatore dell'opera salesiana era segnata e la realizzazione doveva effettuarsi in quello stesso anno. Infatti seguendo il consiglio di un altro Santo, don Cafasso, Giovanni Bosco se ne venne a Torino, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi dove Re Carlo Felice aveva autorizzato un Convitto ecclesiastico per la formazione e il perfezionamento del clero. Qui, sotto la guida di don Cafasso che gli aprì le porte delle carceri per fargli conoscere le umane miserie, e del teol. Luigi Guala, uno dei più dotti sacerdoti del tempo; il giovane don Bosco iniziò una nuova vita. Un episodio, in apparenza di poco conto servì più a ricondurre il prete al suo apostolato verso i fanciulli. Mentre nella sacrestia vestiva i paramenti sacri, udì il sagrestano rimproverare aspramente un giovanetto, quindi rincorrerlo e colpirlo con una pertica. Alle sue proteste il sagrestano rispondeva che quel buono a nulla non sapeva né leggere, né scrivere neppur servir Messa. Don Bosco fece richiamare il ragazzo: un tal Bartolomeo Garelli, un orfano, e parlatogli paternamente gli si offrì di insegnargli a leggere e scrivere, di fargli conoscere Iddio. Quell'orfano fu il primo allievo di quell'Oratorio Salesiano, che accolse un folto numero di ragazzi, il nucleo della grande opera che il Santo doveva realizzare a gloria di Dio a beneficio dell'umanità, quale grande precursore di quell'educazione professionale che oggi forma uno dei pilastri della Scuola fascista.

Molto più diffusamente, con gran fusso di particolari e di tecnicismi episodi che non possono trovar posto in una breve nota di cronaca, parlerà del centenario Salesiano don Cojazzi durante la novena che si inizia oggi nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e l'esaltazione dell'Opera farà poi il 9 febbraio don Visnara decano della facoltà teologica del Pontificio Ateneo Salesiano. Date le particolari contingenze del momento i festeggiamenti avranno maggior carattere di intimità, ciò che non toglierà solennità alle funzioni. Sarà nell'occasione inaugurato l'organo situato nella tribuna sovrastante l'altar maggiore in « corno evangeli ». L'ha costruito una famosa fabbrica di Crema che pei Salesiani ha già approntati i grandi organi di Lima nel Perù e di Lisbona nel Portogallo e che in Italia concorse alla costruzione dell'organo di Milano; istallò quello di Santa Croce a Firenze, quello di Messina e a Torino ha approntato quello del R. Conservatorio « G. Verdi ». E' un organo elettrico, con 5100 canne; 65 registri reali, 24 combinazioni libere, 3 tastiere, 32 pedali, 3 staffe. Ci fermiamo ad osservare il cuore di quest'organo, una specie di centralino in cui si producono ben 12 mila contatti ed in cui giocano ben 100 mila metri di filo elettrico. Sarà la « Schola Cantorum » salesiana che canterà durante la funzione in cui sarà inaugurato l'organo; e verrà eseguita la *Missa saecularis* espressamente composta per queste celebrazioni dal M° Pagella. Contemporaneamente all'altaro del Santo sarà inaugurato un gran quadro del Giovanni Bosco. Lo ha dipinto Paulo Giovanni Crida, un pittore che da anni si è dedicato a studiare e riprodurre vita ed episodi del fondatore dell'Opera Salesiana e dei quali ha arricchito la sagrestia di « Maria Ausiliatrice ». Il nuovo quadro rappresenta Don Bosco che accompagna i fanciulli alla devozione di Maria Ausiliatrice.

u. p.

Unione insegnanti Don Bosco. — Domenica 26 corr.: ore 8,40 Messa nella Cappella del Santo; 9,40 conferenza del Direttore generale degli Studi don Renato Ziggiotti, sul tema: « La pedagogia sacerdotale di S. Giovanni Bosco ».

L'obbligo dell'istruzione per i fanciulli ciechi

L'educazione ed istruzione dei fanciulli ciechi, come è noto, è stata disciplinata dal Regime che ha esteso l'obbligo scolastico ai fanciulli ciechi e sordomuti per la frequenza alla scuola elementare. A tale scopo il Ministero dell'Educazione Nazionale, di concerto con quello dell'Interno, destinò appositi Istituti sparsi nelle diverse regioni d'Italia, che hanno il compito di educare ed istruire i fanciulli ciechi secondo i programmi delle scuole elementari dello Stato e metterli in condizione di proseguire poi per la Regia Scuola di avviamento professionale per gli studi superiori o per le professioni musicali.

Per il Piemonte è stato destinato l'Istituto regionale per i Ciechi di Torino, di via Nizza 151, il quale, trasformatosi in Istituto di educazione ed istruzione nel 1926, accoglie fanciulli ciechi delle provincie di Torino, Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli.

L'accoglimento nell'Istituto è subordinato a determinate condizioni: grado visivo, esenzione da malattie contagiose o comunque incompatibili in una comunità, corrispondenza di una retta annua. Tale retta per i fanciulli poveri è a carico delle Amministrazioni provinciali nella cui giurisdizione si trova il Comune di domicilio del bambino o bambina cieca. Incombe pertanto il dovere alle famiglie che hanno bambini ciechi di metterli in condizione di entrare nell'Istituto della propria regione per frequentarvi le scuole elementari.

Si raccomanda perciò vivamente e particolarmente a tutte le autorità della Provincia affinchè prendano particolarmente a cuore la causa dei fanciulli ciechi e li avvino all'Istituto regionale dei Ciechi di Torino la cui giurisdizione si estende e arriva ai confini della regione piemontese. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede della Sezione piemontese dell'U.I.C. in via Mazzini 54 o alla direzione dell'Istituto regionale in via Nizza 151.

Il tesseramento al Partito

dei professionisti e artisti

Per esigenze di carattere organizzativo la Segreteria federale ha disposto che le operazioni del tesseramento al Partito per i professionisti e gli artisti inquadrati nella nostra Unione Provinciale possano essere effettuate per il tramite dell'Unione stessa. A tale scopo l'Ufficio tesseramento della Unione è aperto oltrechè nei giorni ed ore consuete di ufficio, anche nel pomeriggio del sabato dalle ore 15 alle ore 18.

Una opportuna iniziativa che deve subito generalizzarsi

Di notte in ferrovia

Chi ha avuto occasione di viaggiare in ferrovia durante i primi mesi di oscuramento, non ha certamente formulato ardenti voti di avere altre occasioni di viaggio — eccettuato il caso di qualche sfacendato in particolare dimestichezza con Morfeo, che abbia la fortuna di poterlo, non appena seduto si buio, schiacciare un sonnellino ristoratore. Ammesso sempre di riuscire a sedersi lì che, su certe linee, dopo la riduzione dei treni, è diventato altrettanto aleatorio che nella circolazione tramviaria: perchè se si è costretti alla posizione eretta, il non poterci dedicare neppure alla lettura di un giornale rende maggiormente avvertibile il disagio.

Ma all'infuori degli sfiaccendati, il treno ospita — e, ormai, in larga prevalenza — le persone d'affari, quelle che anche in tempi normali scrivevano all'attivo del viaggio ferroviario in confronto a quello automobilistico il poter godere il tempo leggendo, scrivendo, studiando, consultando documenti, prendendo appunti, ordinando itinerari o commissioni, e via discorrendo. Per tutti costoro — seduti o in piedi che siano — l'oscuramento totale dello scompartimento ferroviario non è più soltanto un disagio e una triste compagnia, ma una concreta fulcidia di attività produttiva. Protratta, nella media dei casi, per parecchie ore consecutive, e non soltanto di notte: chi percorre abitualmente la Genova-Spezia sa come gli sprazzi di luce esterna che intercalano le gallerie siano più paralizzanti dell'attività del viaggiatore che le tenebre ininterrotte.

L'Amministrazione ferroviaria ha avvertito questo disagio, e già da qualche mese ha preso in considerazione la possibilità di sostituire il sistema della luce fortemente attenuata (praticamente corrispondente alla tenebra) libera di espandersi all'esterno, col sistema di una luce semplicemente parzializzata, gelosamente custodita nell'interno del vagone dall'opportuna chiusura delle tendine o persiane. L'applicazione pratica, esemplificatrice del secondo sistema, è sorta per iniziativa di qualche viaggiatore abituale, che raschiando la sommità della lampadina pendula dal soffitto dello scompartimento, e asportando una piccola callotta della pasta colorante blu, al era abusivamente procurato un ristretto cono di luce bianca, protettato sul centro del suo divano.

Oggi tale iniziativa è — a ragione — espressamente vietata e punita, come ricordano appositi cartellini in ogni vettura: ma in compenso l'Amministrazione ferroviaria ha fatto suo il sistema, adottando lampadine oscurate in blu sui tutti, ma protettanti in basso un po' di luce chiara, e ricordando l'obbligo ai viaggiatori di abbassare scrupolosamente le tendine — per quanto, data la schermatura laterale delle lampade, non sia probabile che una apprezzabile quantità di luce chiara filtri all'esterno. Prudentemente, ad ogni modo, ben venga anche il tassativo obbligo ai viaggiatori di oscurare integralmente i finestrini, e lo si sostenga pure con sanzioni anche forti a carico dell'inadempiente, e — in mancanza di questo — a carico degli occupanti dei posti d'angolo, o di tutti i viaggiatori.

L'importante è che l'eccellente sistema già sperimentato su parecchi carrozzoni di qualche linea più frequentata venga al più presto generalizzato: questo voto è lo scopo della presente nota. Constatata buona la soluzione di principio, che sia preferibile dare ai viaggiatori un po' di luce e obbligarli a tapparsi nel treno, che farli viaggiare costantemente al buio, l'applicazione pratica non deve offrire difficoltà, nè giustificare ritardi di attuazione, a differenze di trattamento tra linea e linea, tra vettura e vettura. Le nuove lampade a calotta trasparente sono evidentemente allestite apposta, su speciali maschere di coloritura che fanno un lavoro pulito ed... artistico: ma non è detto che si debbano sostituire tutte le lampade di tutti i treni per poter evadere i voti di tutti i viaggiatori. L'Amministrazione ferroviaria ha personale e mezzi tecnici per dare la calotta trasparente, sia pure in modo empirico e approssimativo, a tutte le lampadine presenti, in una notte di lavoro, presso i vari depositi.

Otto tappeti persiani e un amore contrastato

La signora Mirella Lucilli, rimasta vedova alcuni anni or sono, ha una figlia, Bice, elegante e graziosa sebbene non più tanto giovane. Tra madre e figlia ha sempre regnato l'accordo più completo; soltanto qualche piccola nube allorchè appariva all'orizzonte una possibilità di matrimonio della ragazza. La signora Lucilli, difatti, si è sempre dimostrata contraria ad una eventuale separazione dalla figlia, col deliberato proposito di non recare dispiacere alla madre la sig.na Bice dichiarava alto e forte di non aver nessuna curiosità per l'amore: la sua passione era il « tennis », nel quale ella acquistava una « forma » notevole, specializzandosi in modo particolare nel « doppio » misto. La signorina Bice aveva la fortuna di trovare un adatto compagno nel giovane Lorenzo Marini. L'intesa esistente sui campi di gioco doveva naturalmente anche manifestarsi altrove: il giovanotto era spesso visto in compagnia della ragazza con la quale faceva anche delle gite nei dintorni della nostra città sulla sua lussuosa automobile. La signorina Bice alla madre dichiarava che si trattava di pura e semplice amicizia sportiva e la madre, che si sarebbe adombrata se avesse udito parlare di amicizia amorosa, faceva buon viso al giocatore quando si recava a casa sua a rilevare la giovane.

La signorina Bice nutre simpatie non solo per gli sports, ma anche per una determinata specie di eleganza, quella che riflette l'arredamento: in modo speciale ella ha un debole per i tappeti persiani dalla tinta calda e armoniosa e dalla morbidezza soffice e vellutata. I suoi mezzi non le permettono di soddisfare questa sua passione: ma una consolazione esiste sempre per coloro che non si possono consentire l'acquisto delle cose belle e preziose desiderate, cioè la consolazione offerta dalle imitazioni. Ora alla signorina Bice venne appunto offerta questa consolazione: fu un pensiero gentile del signor Marini, suo compagno di partita al tennis, il quale spiegò alla madre ed alla figlia traverso quale combinazione avrebbe potuto ottenere tali imitazioni a prezzo veramente eccezionale. Egli si permise, così, di offrire alla signorina Bice tali oggetti, che appunto in quanto imitazione, erano — purtroppo, egli aggiungeva — di scarso valore: la signora Lucilli non seppe opporre obbiezioni a questo inaspettato ed ingiustificato dono.

Otto tappeti così giunsero nell'appartamento della signora Lucilli. Ora accadde che nelle vacanze di Natale la signorina si assentasse per qualche giorno da Torino; durante tale assenza alcune circostanze impreviste indussero la signora Lucilli ad attuare un proposito che nutriva da un pezzo: procedere alla vendita dei tappeti. Un conoscente più di una volta le aveva rivolto delle richieste in proposito: alla fine acconsentì a accettando in pagamento la somma di cinquemila lire. La signora era convinta di avere fatto un buon affare, ma appena la signorina Bice ritornò dal suo breve viaggio insistette per avere di ritorno i tappeti. La madre non sapeva spiegarsi questa insistenza della figlia, la quale, infine, fu costretta a confessare la verità: i tappeti persiani erano autentici ed il Marini suo amico non solo sportivo. Chiarita così la situazione la signora Lucilli si indusse a chiedere al suo conoscente la risoluzione del contratto, ma trovò dall'altra parte una fiera resistenza, che la costrinse a rivolgersi all'autorità giudiziaria.

La seconda Mostra-mercato della modisteria

Presentazioni e vendite

Dal giorno 2 al 6 febbraio — come abbiamo pubblicato — avrà luogo, organizzato dall'Ente Moda, la seconda mostra-mercato della modisteria, che nella sua prima edizione dello scorso settembre ottenne lusinghiero successo. Saranno esposti alla mostra-mercato tutti gli accessori della modisteria, dalle materie prime, come velri, pizzi, nastri, veli e speciali tessuti, ai più vari ornamenti, come fiori artificiali, fibie, spilli, piume, merletti ecc. Durante la mostra avrà luogo una presentazione collettiva di cappelli di alta moda eseguiti su disegni inediti dalle migliori case modelliste italiane. Inoltre ognuno delle varie case di modisteria di alta moda partecipante alla manifestazione avrà un reparto particolare nel quale potrà ricevere clientela ed esibire in privato la propria collezione. Particolarità questa, del più vivo interesse in quanto viene offerta la possibilità di vedere contemporaneamente tutte le migliori creazioni di modisteria prodotte dall'alta moda italiana.

Funzione in memoria di Padre Giuliani

Ieri mattina, alle ore 10,30, nella Chiesa di San Domenico in via Milano, è stata celebrata una Messa in suffragio della Medaglia d'oro Padre Reginaldo Giuliani, nella ricorrenza del quinto anniversario della sua eroica morte.

Ha celebrato il sacro rito — al quale hanno assistito i rappresentanti delle autorità cittadine nonchè gli esponenti delle Associazioni d'Arma e combattentistiche e dell'Associazione famiglie Caduti in Guerra — il Padre provinciale dei Domenicani P. Enrico Theotis.

Al termine della funzione religiosa il Cappellano militare della Reale Accademia di Torino, padre Filippo Robotti, ha tenuto il discorso commemorativo per illustrare la magnifica figura dell'eroico scomparso.

Commemorazione verdiana al G. R. « Lucio Bazzani »

Si è svolta nel salone del Gruppo Rionale Fascista « L. Bazzani » una celebrazione verdiana organizzata dalla G.I.L. femminile, tenuta dalla prof.a Emma Grandi, col concorso del coro della G.I.L. Erano presenti il Fiduciario, una rappresentanza federale del Fascio femminile ed i gerarchi.

Bollettino demografico

21 gennaio 1941-XIX

NATI	24
MORTI	34
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
MATRIMONI	7

L'assoluzione di un sospettato che trava sassi in piccionaia

Il 1° del luglio scorso, un cruccio di sospetti si trovava riunito nella sala [illegible] dell'albergo [illegible] sono degli stessi. Uno di essi, Francesco Tiberio fu Adolfo, caffettaio, poco [illegible] un tavolo la lista contenente il [illegible] ed avendo [illegible] la [illegible] e [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

NEVE E PRUDENZA

— Che fai?
— La vedi, la tinga di nero.
— Ma, altrimenti addio esaurimenti!

BAMBINI MODERNI

— Non ne voglio sapere di metano o di carbonite: io continuo ad andare a Marietta.

PRUDENZA

— Sai, la prendo con me perchè se la nave viene silurata non voglio rimanere a piedi.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 22 Gennaio 1941 -- Anno XIX -- Num. 19

La politica del Giappone esposta alla Dieta da Konoe e Matsuoka

L'esplicita riaffermazione del dovere d'intervento giapponese qualora gli Stati Uniti partecipassero alla guerra

Tokio, 21 gennaio.

La prima sessione della Dieta senza partiti, si è riunita ed ha ascoltato un discorso del Primo Ministro Konoe, il quale ha parlato alla Camera dei Pari, seguito dal ministro degli esteri, Matsuoka, che ha trattato della politica estera del Giappone. Hanno parlato quindi il ministro della guerra e quello della marina sull'andamento delle ostilità in Cina.

Nel pomeriggio si è tenuta la sessione della Camera dei Deputati, dove il Primo Ministro ha ripetuto quanto aveva già detto alla Camera dei Pari. Ha preso la parola successivamente il Ministro delle finanze, Kawada, il quale ha riferito sulla situazione finanziaria del paese. La Camera dei rappresentanti si è poi riunita in seduta segreta.

Il Primo Ministro

Nel suo discorso alla Dieta, pubblicato in riassunto la delicatezza della situazione interna e di quella internazionale nei confronti del Giappone, il Primo Ministro Konoe ha dichiarato che occorre perfezionare la struttura delle forze interne e dedicarsi alla difesa nazionale sviluppando al massimo grado ogni energia. « All'estero — egli ha detto — dobbiamo completare lo sviluppo dei nostri interessi nazionali prendendo misure adeguate a quello che si svolge nel campo internazionale e destinate a stabilire il nuovo ordine nella più grande Asia ». Riferendosi alla conclusione del Patto tripartito, Konoe ha dichiarato che attraverso quest'ultimo il Giappone ha cercato di raggiungere il grande obiettivo di assicurare la pace del mondo e di ottenere la stabilità della più grande Asia Orientale. Dopo aver detto della politica pacifica sempre perseguita dal Giappone, il Primo Ministro ha fatto notare i numerosi ostacoli che si frappongono al suo cammino verso la metà, ancora lontana. Ha affermato che occorrono maggiori sforzi da parte di tutta la nazione, notando che il Giappone deve risolvere e sormontare una crisi di una gravità senza precedenti. Rilevato l'appoggio che il Giappone concede ai Cinesi che hanno risposto al suo invito di collaborare alla istituzione del nuovo ordine nell'Asia Orientale, il Primo Ministro ha dichiarato che ogni resistenza in Cina sarà implacabilmente distrutta.

Il Ministro degli Esteri

Il Ministro degli esteri Matsuoka, ha fatto un riepilogo della situazione politica ed ha dichiarato che « il Patto tripartito è la realizzazione del grande ideale della politica giapponese ».

Questo ideale, ha fatto rilevare il ministro, è di permettere che ogni nazione prenda, nel mondo, il posto che le compete. Le amichevoli relazioni fra le tre Potenze del Patto, devono adesso essere rese ancora più intime nel campo della politica militare, economica e culturale. Egli ha inoltre ricordato al Parlamento l'obbligo che incombe al Giappone di dare il suo aiuto militare, nel caso che le Potenze dell'Asse venissero attaccate da una Potenza che sin qui non ha preso parte alla guerra. Continuando, Matsuoka ha parlato della situazione nell'Estremo Oriente, affermando che in politica giapponese, in questo campo, tende a che « tutte le nazioni in Estremo Oriente prendano il loro giusto posto e a promuovere la cooperazione fra di esse, in modo da fornire un esempio di generale armonia ».

Quanto all'Indocina e alla Thailandia il ministro Matsuoka ha ha nascosto che le simpatie nipponiche sono per quest'ultimo Paese il quale tra l'altro cinque anni or sono non nascose la propria amicizia per il Giappone impegnato a fondo in Manciuria. Con le Indie orientali olandesi i rapporti sono essenzialmente economici. Ha confermato poi che « il massimo sforzo è compiuto per rimuovere i reciproci malintesi e se possibile realizzare un lungirimanente e definitivo dei rapporti diplomatici » con la Russia sovietica. A tale scopo sono stati intensificati i negoziati per risolvere diversi problemi in atto, di alcuni dei quali è già bene avviata la soluzione. « Su questo punto — ha soggiunto — la Germania e l'Italia condividono il desiderio del Giappone. L'articolo 5 del Patto tripartito rende con chiarezza che in armonia con le ora dichiarate intenzioni del Giappone il Patto non è diretto contro l'Unione sovietica. Nel fervidamente sperismo che l'Unione sovietica comprenderà le vere intenzioni del Giappone e che i due Paesi animati da uno spirito di reciproca concessione e conciliazione riusciranno a realizzare l'aggiustamento dei loro rapporti ».

Ha dichiarato poscia che, a mezzo della costituzione del governo di Nanchino, la politica del governo giapponese nei riguardi della Cina è stata inequivocabilmente fissata. Parlando di Ciang Kai Scek, Matsuoka ha dichiarato che questo generale aveva delle mal fondate speranze sugli aiuti della Gran Bretagna e specialmente degli Stati Uniti, ed ha in modo particolare ricordato i progressi militari conseguiti dal Giappone sul governo nazionale cinese. In seguito il ministro, con schietta parola ha trattato delle relazioni fra il Giappone e gli Stati Uniti, domandando a questi di attentamente considerare il loro atteggiamento. Egli ha ricordato gli effetti prodotti in Giappone dalla dichiarazione di *embargo* sulle esportazioni destinate al Giappone ed anche gli ostacoli frapposti alla navigazione giapponese dalle navi da guerra inglesi. Egli ha affermato che il Giappone ha sempre protestato, caso per caso, ma che, sempre, gli Stati Uniti hanno dimostrato la tendenza di voler costringere il Giappone a rivedere i loro piani di difesa nazionale. « Parrebbe — ha dichiarato ironicamente Matsuoka — che gli Stati Uniti siano dell'avviso che la loro prima linea di difesa verso l'Oriente sia il medio Atlantico e quella verso Occidente sia — non il medio Pacifico — ma la Cina e il Mare del Sud ».

Concludendo, il Ministro degli Esteri ha ammonito gli Stati Uniti dichiarando che « se malaugurat amente gli Stati Uniti dovessero partecipare alla guerra, e se con ciò il Giappone fosse costretto a prender parte a questa nuova guerra mondiale, nessuno può predire oggi che gli sviluppi di tale conflitto non abbiano a por fine alla civiltà ».

Il Patto tripartito « non è stato firmato con lo scopo di creare un benessere generale nell'Estremo Oriente, ma per impedire l'allargamento dell'attuale conflitto ».

Matsuoka ha concluso con lo auspicio che il mondo anzichè piombare in un conflitto distruttore si risollevi verso la pace generale.

Il Ministro della Guerra

Il Ministro della Guerra, tenente generale Tojo, ha detto di sperare sicuramente che il conflitto cino-nipponico sarà portato ad una conclusione fortunata. Ha osservato che Ciang Kai Scek ha ancora 190 divisioni con circa due milioni di uomini e circa duecento aeroplani. Le truppe cinesi hanno fatto nel 1939 alcune controffensive, ma sono fallite. Il Governo di Ciang King ha da superare all'interno delle crescenti difficoltà, difficoltà che si sono accresciute per l'occupazione da parte nipponica delle parti più fruttifere, fertili ed importanti della Cina oltre che per il blocco giapponese che diventa sempre più duro. Il regime di Ciang Kai Scek ha perduto dall'80 al 90 per cento delle sue entrate doganali. L'emissione di buoni del tesoro e di banconote è notevolmente aumentata. L'indice dei prezzi è salito a Ciung King nel gennaio 1939 a 335 in rapporto al 1937 e ad 850 nel novembre 1940. Non ostante questa situazione niente affatto brillante, il regime di Ciang Kai Scek continua ad opporre resistenza. Il che è ad ascriversi in parte ad una sopravalutazione dell'assistenza anglo-americana ed in parte ad un equivoco sul sistema nazionale nipponico, che, secondo l'opinione del nemico, crollerebbe politicamente ed economicamente. Una pace generale fra il Giappone e la nuova Cina non può quindi essere attesa per il prossimo futuro e la guerra continuerà sino alla esasperazione vittoriosa.

Negoziati commerciali falliti tra Grecia e Russia

Berlino, 21 gennaio.

L'agenzia *Transocean* riceve da Sofia che da fonte bene informata si apprende che la delegazione commerciale greca, che da circa quaranta giorni si trovava a Mosca per negoziare un accordo economico greco-russo, è ritornata ad Atene senza nulla aver concluso.

I greci — prosegue l'informazione dell'agenzia — avrebbero voluto ottenere da Mosca delle grandi forniture di carbone e di grano per semina, ma non hanno potuto concludere a causa del prezzo domandato.

La ragione principale per la quale la Russia non aveva nessuna intenzione di concludere un accordo colla Grecia è che la Grecia ha finora rifiutato di mettere in libertà le navi russe ancora trattenute nei porti greci — per considerazioni di ordine militare — sin dallo scoppio della guerra italo-greca.

Dichiarazioni di Roosevelt

Nè cessione della flotta all'Inghilterra, nè scorta ai rifornimenti Kennedy ritiene impossibile la vittoria inglese

Washington, 21 gennaio.

Durante la conferenza della stampa Roosevelt ha dichiarato tra l'altro che le voci relative alla possibilità di cedere la marina americana alla Gran Bretagna o di far scortare navi dirette in Inghilterra dalla marina americana attraverso l'Atlantico devono essere qualificate «fole da bambini».

L'ex-Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Kennedy, ha dichiarato al Comitato degli Esteri della Camera che la situazione inglese è molto critica specie per le perdite navali subite e per la difficoltà dei rifornimenti. L'invio di navi americane per convogliare i trasporti costituirebbe un atto di guerra. Kennedy ha insistito quindi sulla necessità di limitare gli aiuti all'Inghilterra. Rispondendo a una domanda egli ha detto di non credere possibile una vittoria inglese. « Un milione e mezzo di uomini armati — ha soggiunto — non potrà mai sopraffare i 6 milioni e mezzo di soldati dell'Asse ».

Appena il Senato avrà ratificato la nomina del nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti in Inghilterra John Vinant ex-governatore del New Hampshire, questi raggiungerà la sua sede a Londra.

(Stefani)

Ripetuti attacchi notturni su installazioni militari inglesi

Piroscafi affondati dalle bombe - Londra nuovamente sorvolata ieri

Berlino, 21 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« L'aviazione germanica ha effettuato il 20 gennaio, malgrado le cattive condizioni meteorologiche, voli di ricognizione armata su territorio britannico spingendosi fino alle Orcadi e bombardando con successo diversi importanti obiettivi bellici.

« I nostri bombardieri hanno inoltre centrato con grossi calibri due colpi in pieno su un vapore mercantile, bombardandone anche un secondo che ha subito danni.

« La nave commerciale di 8 mila tonnellate che il bollettino militare tedesco annunciava ieri come gravemente danneggiata, è stata oggi avvistata in procinto di affondare.

« Alcuni apparecchi britannici hanno attaccato anche ieri gli aerodromi dell'isola di Malta.

« Dai voli effettuati nella notte sul 20 gennaio tre apparecchi tedeschi non sono rientrati alla base.

L'arma aerea britannica — come apprende il *D.N.B.* a complemento dell'odierno comunicato — è rimasta in completa inattività durante le ultime ventiquattr'ore. Nè di giorno nè di notte è avvenuta nemmeno una sola incursione nel territorio del Reich o nei territori occupati. Tale osservazione illumina in modo efficace il valore delle notizie di propaganda recentemente diffuse, a mezzo tra quali la R.A.F. sarebbe in procinto di assumere essa stessa l'iniziativa. Essa avrebbe già, come si afferma, ottenuto il successo che gli aerei tedeschi non sarebbero più in grado di volare durante il giorno sull'Inghilterra.

Il bollettino odierno delle Forze Armate — nota l'ufficiosa agenzia — risponde a queste tendenziose ed infondate notizie. Secondo il bollettino, l'arma aerea tedesca durante la giornata di ieri ha continuato, nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, le sue ricognizioni armate su tutta quanta l'isola inglese giungendo fino alle Orcadi. Queste isole si attaccano alla punta settentrionale della Scozia, sicchè un volo alle Orcadi richiede una autonomia di molto superiore ai 3000 chilometri.

A proposito degli attacchi compiuti da aerei italiani e tedeschi contro unità inglesi nel canale di Sicilia, la *Frankfurter Zeitung* scrive che essi dovrebbero servire di ammonimento all'Ammiragliato britannico. La squadra nemica fu sottoposta ad una vera grandine di granate e a nulla valsero gli apparecchi dell'*Illustrious*, come a nulla servirono le centinaia di cannoni di cui disponevano le navi. La squadra inglese ha appreso a sue spese quanto sia pericoloso credere di poter navigare da padroni nelle acque del Mediterraneo. Come le navi da guerra britanniche — conclude il giornale — hanno dovuto ritirarsi sotto la violenza degli attacchi degli aerei dell'Asse, così l'Ammiraglio inglese può essere certo che nuove amare delusioni lo attendono nel futuro, perchè questa guerra è destinata a divenire di giorno in giorno più dura per l'Inghilterra.

In merito all'ultimo attacco compiuto su Malta, si informa che gli *Stuka* hanno messo la portaaerei *Illustrious*, già fortemente danneggiata in alto mare da due colpi in pieno, in una situazione straordinariamente difficile. Gli attacchi finora compiuti hanno danneggiato in modo tale la nave che non è più possibile trasportarla nel bacino di carenaggio. A causa delle falle aperte nello scafo dell'*Illustrious*, questa è inoltre oltre la linea di galleggiamento e rischia di toccare il fondo, poichè essa pesca 8 metri mentre la profondità del porto è di 11 metri. Aerei da ricognizione hanno potuto constatare che ora le navi abanda fortemente, il che fa pensare che abbia toccato il fondo. Un aereo germanico da bombardamento a lunga distanza ha oggi compiuto un attacco contro una nave di 4500 tonnellate, a nord-ovest dell'Irlanda. Il vapore, colpito in pieno, è stato così gravemente danneggiato che ha cominciato a sbandare subito dopo l'attacco. Altri bombardieri germanici hanno operato in giornata un attacco contro postazioni di artiglieria contraerea e alloggiamenti militari a Aldeborough. La azione è stata ripetuta da successivi e parecchi colpi centrati in pieno hanno provocato incendi. Infine, anche Londra è stata attaccata.

Gl'inglesi costretti a ricorrere alla carne in scatola

Stoccolma, 21 gennaio.

Comunicano da Londra che « a causa del cattivo tempo » la Gran Bretagna è costretta a nutrirsi con carne in scatola. Lord Woolton, ministro per l'alimentazione, in un discorso radio-diffuso ha preparato la popolazione inglese alla deficiente quantità dei rifornimenti di carne, dovuta al cattivo tempo. Per questa ragione le riserve di carne in scatola saranno distribuite durante i prossimi giorni. Il ministro ha inoltre raccomandato una estrema economia perchè anche le riserve di carne in scatola non sono molto grandi.

Protesta del governo di Vichy pel fermo del « Mendoza »

Vichy, 21 gennaio.

Sul fermo del vapore mercantile *Mendoza* da parte d'un incrociatore ausiliario inglese, il Governo francese ha inviato una vibrata protesta a Londra. Nello stesso tempo il Governo francese ha diretto un appello agli Stati americani, nel quale fa notare in modo particolare come tale fermo sia avvenuto nella zona di sicurezza americana e chiede che le convenzioni vigenti a tale riguardo siano fatte rispettare.

Sia in questo appello, come nella protesta inviata a Londra, il Governo francese ha specialmente sottolineato il carattere antiumanitario del gesto illecitamente compiuto.

(Stefani).

Una veduta aerea della City di Londra coventrizzata

La Spagna non esporta viveri in Germania

Una smentita dell'Ambasciatore Stohrer

Barcellona, 21 gennaio.

(*F.F.*). In una conversazione che ha avuto con un redattore della *Vanguardia*, l'Ambasciatore di Germania a Madrid, von Stohrer, dopo aver ricordato come le ragioni viveri per la popolazione tedesca siano state aumentate durante la guerra fino al punto da poter effettuare un nuovo tesseramento del caffè e da essersi potuti abolire i « giorni senza carne » durante le feste natalizie, è insorto contro le voci calunniose messe in giro da alcuni nostalgici rossi secondo cui la notoria scarsezza di viveri di cui soffre la Spagna sarebbe dovuta in parte al fatto che questa rapporterebbe cereali ed altri alimenti in Germania. Le voci infatti circola di tanto in tanto in alcuni ambienti del popolino che sono facile preda della propaganda britannica. L'Ambasciatore ha rilevato assurdo sostenere che la Spagna mandi all'estero cose di cui ha così estrema necessità. Von Stohrer ha narrato di aver inutilmente offerto un forte premio in denaro a chiunque riuscisse a provare l'uscita di una sola spedizione di viveri dalla Spagna verso il suo Paese.

L'importanza e la risonanza che avrà senza dubbio in Spagna la smentita dell'Ambasciatore tedesco appaiono evidenti se si tien conto delle condizioni alimentari attuali del paese e dei sacrifici che esse impongono.

Maggiore tedesco ucciso a Bucarest da un suddito greco

Viva indignazione in tutta la Romania -- L'assassino è stato giustiziato

Bucarest, 21 gennaio.

Il Ministro degli Interni ha reso noto in un comunicato che nella notte dal 18 al 19 corrente il maggiore dell'esercito tedesco Doering è stato ucciso con un colpo di rivoltella, tirato da un individuo appartenente ad uno Stato estero. L'attentatore ha cercato di darsi alla fuga, ma è stato arrestato. L'ufficiale tedesco è morto subito in seguito alle ferite riportate. Egli è stato ucciso nella pubblica via, e vestiva l'uniforme.

Subito dopo aver preso conoscenza dell'attentato il generale Antonescu ha comunicato all'Ambasciatore tedesco che egli ha ordinato la fucilazione dell'assassino. L'esecuzione è avvenuta oggi.

Il generale Antonescu ha anche subito fatto imprigionare dieci membri direttivi della colonia greca poichè l'attentatore, dopo la prima inchiesta, è da considerarsi come cittadino greco il quale è giunto in Romania con un passaporto turco.

Nella capitale romena l'attentato ha prodotto una grande indignazione.

Stamattina, sulla piazza prospiciente la sede del Governo si è svolta una manifestazione funebre in onore della vittima, con la partecipazione di vari reparti dell'esercito romeno, i quali, incolonnati, hanno poi percorso la Calea Victoriei e si sono portati alla Legazione tedesca dove una musica militare eseguì gli inni tedeschi.

Stasera la salma del maggiore Doering è stata trasportata alla stazione ferroviaria con gli onori militari e scortata da soldati tedeschi, è stata fatta proseguire per la Germania.

Un altro attentato è avvenuto oggi. Due individui sono penetrati nell'ufficio del direttore generale delle ferrovie romene, colonnello Orcseanu, sparandogli contro diversi colpi di pistola. Il colonnello è rimasto ferito.

Stasera è stata ufficialmente annunciata la sostituzione del Ministro dell'Interno, generale Petrovicescu, col generale Dimitrov Popescu. I motivi per tale cambiamento sono indicati in una comunicazione fatta alla stampa dal Ministero degli Interni: 1) per un rafforzamento dell'ordine interno; 2) perchè il Ministro degli Interni nove ore dopo l'attentato all'ufficiale tedesco non aveva preso alcuna disposizione adatta alle circostanze; 3) perchè aveva ordinato la sorveglianza della sede della missione militare tedesca. Con altro provvedimento in data odierna il generale Nicolescu Cocîul è stato nominato direttore generale della polizia e della sicurezza nello Stato in sostituzione del principe Ghig, legionario. Un ufficiale superiore è stato nominato capo della censura sulla stampa che è passata di nuovo sotto il controllo militare.

La mano dell'Intelligence Service

Berlino, 21 gennaio.

I giornali pubblicano con grande rilievo la notizia dell'infame assassinio di un ufficiale tedesco compiuto da un greco in una strada di Bucarest.

Nel commentare, con espressioni di sdegno la notizia, i giornali rilevano che anche in questo nuovo vile attentato si scorge chiaramente la mano dell'*Intelligence Service*. La Germania — osservano i giornali — conosce bene i suoi nemici anche se essi si servono di alcuni vassalli o prezzolati. I giornali concludono rilevando la cordialità alla quale è improntata la amicizia tedesco-rumena e sottolineano le severe misure prese dal Governo di Bucarest contro i responsabili dell'assassinio e le schiette attestazioni di simpatia per il Reich e di esecrazione per il delitto immediatamente pervenute da parte di personalità, studenti e cittadini della Romania.

Gli affari poco puliti di un collaboratore di Churchill

Si appropria una parte dei crediti dovuti a cittadini cecoslovacchi

Stoccolma, 21 gennaio.

Si ha un altro chiaro esempio dell'indegna condotta dei dirigenti britannici i quali nel regime plutocratico e feudale vigente in Inghilterra non pensano che ad accumulare ricchezze senza riguardi e senza scrupoli. Oggi infatti una Commissione speciale parlamentare ha presentato alla Camera dei Comuni la relazione dell'inchiesta condotta in merito al maneggio ed all'attività del deputato conservatore Boothby, relativamente ai crediti cecoslovacchi. Boothby era presidente del comitato non ufficiale dei creditori cecoslovacchi che chiedevano il pagamento dei loro crediti nei confronti del governo cecoslovacco e di alcuni enti finanziari in Cecoslovacchia mediante prelevamenti su certi beni cecoslovacchi bloccati in Gran Bretagna. Risulta dalla relazione della Commissione che era stata offerta a Boothby, naturalmente accettata, una parte della realizzazione dei crediti cecoslovacchi. Quando scoppiò lo scandalo, Boothby, che appunto per essere uno di pochi scrupoli era stato scelto da Churchill a suo collaboratore, era segretario parlamentare del Ministero dell'alimentazione.

La relazione ora presentata alla Commissione di inchiesta parlamentare dichiara che « la condotta di Boothby è stata contraria alle consuetudini. Ha offeso la dignità della Camera dei Comuni ed è stato incompatibile col livello morale che il Parlamento è in diritto di esigere da parte dei suoi membri ».

Evidentemente la Commissione, di fronte al gravissimo addebito fatto al Boothby, non poteva prendere diversa decisione. Non si crede però che il Boothby venga per questo cacciato dalla Camera dei Comuni nè spinto a dimettersi. Egli, senza scomporsi, ha dichiarato che tutti i commenti che potrebbe fare in merito alla relazione d'inchiesta saranno riservati ai suoi elettori.

PRIGIONIERI DI GUERRA

In un campo di concentramento: prigionieri inglesi

In un campo di concentramento: prigionieri greci

In un campo di concentramento: prigionieri francesi (Telefoto)

Il traffico ferroviario ungherese ridotto dal 10 al 20 per cento

Budapest, 21 gennaio.

Il traffico ferroviario che era stato totalmente sospeso per i treni viaggiatori dal 17 al 20 gennaio e che è stato solo parzialmente ripreso, viene ora di nuovo ad essere limitato come comunica la direzione generale delle ferrovie in una misura approssimativa dal 10 al 20 per cento dell'intero traffico a partire dalla mezzanotte di domani. La ragione di tale provvedimento risiede non solo nella scarsezza di materiale rotabile, specialmente locomotive, rispetto alle aumentate esigenze determinate dall'ingrandimento territoriale dell'Ungheria, ma anche nel totale fermo del traffico sul Danubio che è completamente gelato. La direzione generale delle ferrovie assicura che saranno garantiti i trasporti di merci e soprattutto di viveri. Sulle principali linee sarà in ogni modo assicurata la circolazione quotidiana di almeno un treno per viaggiatori.

Un pallone inglese sulla frontiera elvetico-italiana

Berna, 21 gennaio.

Sui monti intorno a Martigny è stato notato il passaggio di un pallone facente parte di quelli dello sbarramento londinese.

I cittadini britannici in Giappone invitati a rimpatriare

Tokio, 21 gennaio.

L'Ambasciata britannica ha inviato una circolare a tutti i cittadini britannici residenti nell'Impero nipponico sollecitandoli nuovamente a rimpatriare. *(U.P.)*.

Le perdite belghe in guerra ammontano a 7500 uomini

Bruxelles, 21 gennaio.

Secondo statistiche ufficiali, il numero dei soldati e degli ufficiali belgi caduti durante la campagna del Belgio sarebbe di 7.500.

La convenzione per la pesca prorogata tra Russia e Giappone

Mosca, 21 gennaio.

La convenzione tra il Giappone e l'Unione Sovietica, riguardante la pesca, è stata prolungata di altri dodici mesi, sino, cioè, al 31 dicembre 1941. La proroga è stata firmata dal commissario per gli affari esteri e dall'ambasciatore giapponese a Mosca, Tatekawa.

Campanaro di Versaglia che precipita dal campanile

Parigi, 21 gennaio.

Una grave sciagura ha funestato la celebrazione della Messa in una chiesa di Versailles. Il campanaro, còlto da sincope, ha battuto il capo contro una campana ed è precipitato nella navata della chiesa sottostante. Il disgraziato è stato raccolto cadavere.

(D. N. B.).

Intera famiglia asfissiata per una fuga di gas

Parigi, 21 gennaio.

Una intera famiglia è perita tragicamente ieri notte in una piccola località nei dintorni di Parigi.

Padre, madre e quattro bambini fra i sette e i quindici anni, riuniti nella cucina della loro abitazione non hanno avvertito una fuga di gas attraverso la chiavetta del fornello lasciata aperta e sono morti intossicati. I cadaveri dei disgraziati sono stati rinvenuti stamani da vicini.

(D.N.B.).

Otto marinai norvegesi asfissiati nel sonno da una stufa

Stoccolma, 21 gennaio.

Nel porto di Farsund, nel sud-ovest della Norvegia, otto marinai componenti l'equipaggio d'un motopeschereccio che per difendersi dal freddo di 36 gradi sotto zero dormivano riuniti nella sala comune presso la stufa a carbone questa mattina sono stati trovati asfissiati dalle esalazioni di ossido di carbonio.

«I forestali nella guerra etiopica» in una rievocazione del Luogotenente gen. Agostini

Roma, 21 gennaio.

A cura dell'Ufficio storico del Comando generale della Milizia, d'intesa col Ministero della Cultura popolare, il giorno 23 corrente, alle ore 20,30, le stazioni dell'E.I.A.R., a onde medie, trasmetteranno la rievocazione del luogotenente generale Augusto Agostini, già comandante di colonna durante la conquista dell'Impero, su « I forestali nella guerra Etiopica ».

Una « invenzione » elettrotecnica punita dal Tribunale

Novara, 21 gennaio.

Il quarantenne Ambrogio Lenarelli, di Galliate, era imputato di furto di energia elettrica. Egli aveva studiato il modo di potere a mezzo della corrente elettrica riscaldare il latte e far funzionare il ferro da stiro, mediante un suo particolare impianto di fili per la derivazione dell'energia senza che funzionasse il contatore. L'« inventore » manteneva in funzione l'attacco elettrico clandestino durante la prima quindicina di ogni mese, ma aveva cura di toglierlo per la seconda metà del mese, per evitare che l'esattore il quale si recava per constatare il consumo o per esigere il canone, di nulla potesse accorgersi. Ma una lettera anonima alla Società concessionaria dell'energia elettrica provocava la sorpresa e la scoperta del curioso furto. Il nostro Tribunale lo condannò a sei mesi e dieci giorni di reclusione, con il beneficio condizionale.

E' rigorosamente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su « La Stampa ». Il diritto esclusivo anche ritenendosi il nome del giornale e dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. n. 1950 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA